ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Giovedì 9 Settembre 1915 — MATTINO — NUM. 250

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	4,55	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio 0,10; anno precedente 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di cronaca la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine commerciali L. 1.— la linea di 6 punti. Tabelle, ripetizioni successive: L. 0,25 la linea. Inserzioni finanziarie: vengono pubblicate

Posizioni nemiche occupate in Cadore e rifugi austriaci distrutti

Il granduca Nicola lascia l'alto comando allo Czar, che lo nomina vicerè del Caucaso

La revisione dei riformati in Germania

I problemi e le provvisioni che si discutono nell'odierno Consiglio dei ministri

Le cose della guerra e la questione granaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Il Consiglio dei ministri è convocato per il pomeriggio di domani. La riunione, che si annunzia particolarmente importante per problemi relativi alla nostra guerra che saranno in essa trattati, fu preceduta da una serie di conferenze preparatorie avute in questi giorni dall'on. Salandra con quasi tutti i ministri. L'ultima di questa conferenza fu tenuta nel pomeriggio di oggi a palazzo Braschi e vi parteciparono il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri on. Sonnino, il ministro della guerra generale Zupelli, il ministro del tesoro on. Carcano e il sottosegretario di Stato per le munizioni generale Dall'Olio. La notizia di questa conferenza aveva generato la supposizione che in essa fossero state prese importanti deliberazioni relative alle operazioni del nostro esercito in conseguenza della dichiarazione di guerra alla Turchia. Il fatto che la conferenza di oggi e il Consiglio dei ministri di domani avvengono subito dopo la venuta del generale Joffre accreditò per un momento tale supposizione. Ma successivamente, da fonte competente, fu dichiarato che la conferenza odierna ebbe per argomento la questione delle munizioni, non una questione di carattere permanente e non una questione speciale come quella dell'allargamento della nostra guerra.

La circostanza che alla conferenza ha assistito il ministro del tesoro, che rimarrebbe estraneo a conferenze di argomento puramente politico o militare, conferma che il problema del munizionamento (problema delicato e gravissimo fra quanti problemi la nostra guerra solleva) fu il tema della conferenza odierna. Le deliberazioni del Consiglio di domani sono attese con vivo interesse. Vi conferma ciò che sa la venuta di Joffre in Italia formerà argomento di comunicazioni in Consiglio dei ministri, ma non significa però la conclusione di accordi per la partecipazione dell'esercito italiano ad operazioni di guerra nelle quali è impegnato l'esercito francese. La visita fatta dal generalissimo francese al Re e a Cadorna e il suo rapido passaggio al fronte italiano costituiscono un avvenimento notevole tanto dal punto di vista politico come militare. Però tale avvenimento deve rimanere circoscritto nella sua portata reale, che non deve essere ingrandita.

La venuta di Joffre significa bensì la cooperazione nelle operazioni degli eserciti alleati nel senso di imprimere ad esse una unità di direzione; però non significa, per ora almeno, la partecipazione a operazioni che sono del resto poste sotto la direzione di un altro generale, che non è Joffre. Nel Consiglio di domani la venuta di Joffre sarà pertanto solamente oggetto di comunicazioni sulla sua reale portata e sulla conseguenza che è destinata ad avere.

Il presidente del Consiglio riferirà inoltre intorno alla minuta visita al nostro fronte, a operazioni recentemente compiute e alle conferenze avute col Re e col capo di Stato Maggiore. Il ministro della guerra riferirà, come avviene in ogni riunione di ministri, sull'andamento della nostra guerra. I bisogni dell'esercito saranno oggetto di notevoli deliberazioni del Consiglio. Il ministro degli esteri riferirà a sua volta intorno allo stato di cose creato dalla dichiarazione di guerra alla Turchia. Le notizie pervenute al Governo sulle attuali condizioni degli italiani rimasti nell'impero ottomano sono abbastanza confortanti. Continua, in sostanza, per gli italiani la situazione esistente prima della dichiarazione di guerra. Il Governo degli Stati Uniti non ha potuto ottenerne l'imbarco per il loro ritorno in patria. Però la vita dei sudditi italiani internati è stata rispettata.

L'on. Sonnino riferirà inoltre sull'azione dell'Italia rispetto alla situazione balcanica, che è migliorata in seguito alla piena arrendevolezza della Serbia alle richieste della Quadruplice per le concessioni alla Bulgaria. Rimane lo scoglio dell'arrendevolezza greca per le concessioni alla Bulgaria parallele a quelle della Serbia. Quanto alla Romania, si conferma che essa è entrata completamente nell'orbita della Quadruplice. Degni di nota sono i ripetuti colloqui avuti alla Consulta dal ministro rumeno principe Ghika coll'on. Sonnino. Però è sempre per lo meno prematuro affermare deciso l'intervento immediato o a brevissima scadenza della Romania. Si ritiene invece che l'intervento rumeno sia collegato alle operazioni nel Dardanelli per le quali gli Alleati compiono ora uno sforzo decisivo.

Nella riunione di domani si tratterà inoltre di questioni di carattere economico derivanti dalle condizioni create al Paese dallo Stato di guerra. L'on. Cavasola riferirà i provvedimenti allo studio a favore dell'agricoltura. Nessun provvedimento nuovo è in corso per la questione granaria. Il Governo non intende, per questo problema, ricorrere a una politica di coazione consistente nel comprare il grano sul mercato a prezzi correnti per rivenderlo ai Consorzi granari a prezzo inferiore. Il Governo ritiene che il fenomeno del rincaro del prezzo del grano sia assolutamente transitorio. Sul mercato di Genova già si è rilevato un notevole ribasso del prezzo, dovuto alla crescente importazione di grano dall'America. Il Governo ritiene che il ribasso si accentuerà. I competenti provedono che, per ottobre o novembre, il grano tenero prenderà il prezzo normale di lire trentasette al quintale. Se tale previsione si avvererà, dovrà in conseguenza avvenire una diminuzione del prezzo del pane.

Nel Consiglio di domani saranno discussi i provvedimenti proposti dall'on. Barzilai per l'organizzazione, civile delle terre redente. Probabilmente l'on. Barzilai indicherà ai colleghi le linee generali del suo discorso del 19 settembre al San Carlo a Napoli. A questa manifestazione il Governo sarà rappresentato da parecchi ministri. Il Governo, insomma, ha dinanzi a sè larga materia di attività.

Fra le notizie politiche del giorno, viene principalmente segnalata quella del convegno franco-italiano del 15 settembre a Stresa per gettare le basi di un accordo economico fra i due Paesi. I nomi di Barthou e di Pichon, nel campo francese; fra coloro che interverranno, e dell'on. Luzzatti e Mazziotto-Ferraris nel campo italiano, attestano l'importanza di questa iniziativa.

S.

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 105)

Comando Supremo, 8 settembre 1915.

Dalle sue posizioni nell'alta Val Camonica la nostra artiglieria colpì ripetutamente il rifugio Mandrone alla testata di Valle Genova cacciandone le truppe nemiche che l'occupavano. Sull'altopiano a nord ovest di Arsiero l'artiglieria avversaria si accanì invano contro le nostre posizioni del monte Maronia le quali restano sempre in nostro sicuro possesso.

In Valle Avisio il ricovero Nuernbergerhuette, e un vicino vasto baraccamento sul versante sud-ovest del masiccio della Marmolada, furono completamente distrutti dai nostri tiri.

Nel Cadore, le nostre truppe avanzarono offensivamente in tutta la zona del passo di monte Croce Comelico. Vennero occupate alcune posizioni nemiche ed espugnato anche qualche trinceramento: tuttavia, di fronte al forte assetto difensivo nemico, stabilito su posizioni già per loro natura formidabili, la nostra offensiva dedette essere arrestata.

Una squadriglia di velivoli nemici eseguì ieri due incursioni a breve intervallo su di un nostro campo di aviazione nella zona del basso Isonzo, lanciandovi 37 bombe. Fortunatamente non si ebbero a lamentare danni di sorta nè alle persone nè al materiale. Durante la seconda incursione, tra lo scoppiare delle bombe, nostri aeroplani si levarono arditamente a volo, ma la squadriglia nemica si allontanò rapidamente. Sulla via del ritorno i nemici lanciarono bombe anche su di un nostro accampamento di truppe, uccidendovi tre soldati.

Firmato: CADORNA.

La valle Genova percorsa dal Sarca ha la sua testata ad est del massiccio dell'Adamello. Il rifugio Mandrone è uno dei soliti rifugi alpini che l'Austria aveva fatto costruire apparentemente per gli alpinisti che compievano escursioni d'alta montagna, ma in realtà allo scopo di accantonarvi truppe in caso di guerra. Il rifugio si trova sulla più alta falda di Monte Presena. Dalle sue posizioni sull'alta valle Camonica, la nostra artiglieria che pochi giorni fa aveva fatto sgombrare gli austriaci dai loro baracamenti nella conca di Presena, ha continuato i suoi tiri precisi, facendo sgombrare dal nemico anche il rifugio Mandrone. Si tratta di demolire i luoghi al comodo accantonamento che gli austriaci hanno alle testate delle valli alpine o che rendono facile e quasi comoda la loro permanenza a quelle altitudini. La distruzione di tali accantonamenti sgombra il terreno per la nostra offensiva, e anche se questa per causa delle nevi subisse un arresto, rende più sicure le nostre posizioni allontanando il nemico dalle nostre linee poichè si tratta di località ad altitudini superiori ai 2500 metri, dove non è possibile passare le fredde notti allo scoperto.

Le posizioni di Monte Maronia, conquistate ultimamente dalle nostre truppe a nord di Monte Maggio, e a nord-ovest di Arsiero, hanno resistito all'intenso bombardamento dell'artiglieria nemica; la fanteria austriaca non ha fatto alcun attacco e perciò l'azione si è limitata ad un duello di artiglieria.

Su Monte Costabella, che le nostre truppe occupano saldamente a sud-ovest del Monte Marmolada, le artiglierie hanno completamente distrutto il ricovero Capanna di Norimberga e un vasto baraccamento austriaco, togliendo al nemico anche su quelle posizioni, la possibilità di svernare comodamente in vicinanza delle nostre linee.

L'avanzata in Cadore, alla quale accenna il bollettino del Comando Supremo, è ormai compiuta evidentemente in parecchi giorni, e ne abbiamo ora una notizia in succinto. Il passo di Monte Croce di Comelico è percorso da una ottima strada che mette in comunicazione Santo Stefano di Cadore coi Sexten; perciò le operazioni compiute in tutta la zona di detto passo si collegano a quelle dei due settori immediatamente ad ovest, le quali hanno per obbiettivo le fortificazioni austriache di Sexten e di Landro. In complesso l'avanzata delle nostre truppe ha progredito felicemente, occupando posizioni e conquistando i trinceramenti avanzati del nemico; ma di fronte alle forti difese nemiche stabilite su posizioni già per loro natura formidabili, la nostra offensiva dovette essere arrestata. Con questa frase il comunicato non vuol certamente far intendere che il Comando Supremo abbia rinunciato all'offensiva in quel settore, ma semplicemente che ora com'era avvenuto lungo il ciglio delle artiglierie e che saranno portati in posizione i nostri pezzi di grosso calibro, per disgombrare le formidabili fortificazioni austriache. Quanto tempo durerà questo lavoro di demolizione? Dipenderà certamente dalle condizioni climatiche, dal freddo, dalla neve e dalla visibilità, ed anche dal numero di grossi cannoni che potranno esser messi in posizione per sgretolare le artiglierie nemiche. Intanto le fanterie mantengono stretto contatto, a fucilate, con le trincee nemiche e compiranno atti di piccola guerra conquistando terreno a poco a poco.

Gli aviatori austriaci sono quasi attivi quanto i nostri e qualche volta si propongono obbiettivi puramente militari. Nelle due incursioni compiute il giorno 7 su di un nostro campo di aviazione nella zona del basso Isonzo, non hanno però ottenuto un brillante successo se col lancio di 37 bombe non sono riusciti a recare seri danni. E' però degno di nota l'ardimento di cui hanno dato prova i nostri aviatori alzandosi a volo durante il secondo bombardamento e mettendo in fuga la squadriglia nemica. Forse se i nostri aeroplani non fossero andati ad assalire gli aeroplani nemici, l'artiglieria antiaerea non avrebbe tanto rapidamente costretto gli austriaci a sospendere il bombardamento.

L'invenzione di Padre Alfani

Firenze, 8, sera.

I giornali di Firenze riproducono oggi la notizia data dalla *Stampa* della invenzione di Padre Alfani. La *Nazione*, dopo aver detto che in città era circolata da qualche tempo la voce di una importante invenzione per aeroplani, ripete che essa consiste in un apparecchio lancia-bombe che raggiunge il bersaglio con certezza matematica.

Padre Alfani alle domande dei giornalisti, ha risposto: « Confermo la notizia dell'invenzione di uno strumento per uno offensivo aviatorio. Del resto è una cosa un po' vecchia. Da due mesi posso dire di aver terminato studi di esperimenti; si tratta essenzialmente di « un qualchecosa » applicabile sugli aeroplani e che permetterà di lanciare bombe con sicuro colpo, cioè raggiungendo il bersaglio non ostantepiù la velocità, la direzione e l'altezza in cui trovasi il velivolo. Gli esperimenti sono riusciti ottimamente e posso dichiararmene lieto ».

Padre Alfani si è sottratto ad ogni altra domanda con un'unica e giustissima risposta: « Si tratta di cose militari ed il segreto è di importanza patriottica, sacro! ».

Così — soggiunge la *Nazione* — l'instancabile studioso fiorentino offre alla patria un valido contributo.

La revisione dei riformati in Germania

Amsterdam, 8.

Un telegramma ufficiale da Berlino dice che saranno modificati due articoli della legge militare in modo da permettere alle autorità di obbligare i riformati a subire una nuova visita medica.

(Ag. Stefani).

Zurigo, 8, sera.

La Wolff comunica che è già stata approvata dal Reichstag la nuova revisione dei riformati, ma che non prolunga gli obblighi del servizio militare oltre i 45 anni, come spesso ne è corsa voce.

Il capo degli avvocati di Bruxelles internato in Germania

Zurigo, 8, sera.

Si fa da Berlino che i giornali annunciano una nuova revisione dei riformati. I giornali hanno da Bruxelles che il capo degli avvocati Theodor avendo chiesto di un avvocato in una causa di richiamarsi al regolamento dell'Aia riguardo dal Governatore generale è stato internato in Germania.

Il rescritto dello Czar al granduca Nicola e il proclama agli eserciti

"Non disonoreremo mai la Nazione russa,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Pietrogrado, 8, notte.

Lo Czar, il 3 corrente, ha diretto all'esercito il seguente ordine del giorno:

« Oggi ho assunto l'alto comando di tutte le forze armate di terra e di mare operanti sul teatro della guerra. Con ferma fiducia nella clemenza di Dio e colla sicurezza della vittoria finale, adempiremo il nostro dovere per la difesa ad oltranza della patria e non disonoreremo mai la nazione russa ».

L'Imperatore ha poi indirizzato al Granduca Nicola il rescritto seguente:

« Al principio della guerra, motivi di ordine superiore mi avevano impedito di seguire l'inclinazione del mio animo di mettermi alla testa dell'esercito. E' per questo che vi incaricai del Comando supremo di tutte le forze armate di terra e di mare sotto gli occhi di tutta la Russia. Vostra Altezza delle prove, durante la guerra, di un valore incrollabile che fece sorgere profonda fiducia, e gli ardenti voti di tutti i russi andarono verso il Vostro nome nelle vicissitudini inevitabili della fortuna militare. Il mio dovere verso la patria, che Dio mi affidò, mi ordina oggi, mentre il nemico penetra nell'interno dell'Impero, di assumere anche il comando delle truppe combattenti e dividere col mio esercito le fatiche della guerra e difendere, con esso, il suolo russo contro gli attentati dei nemici. Le vie della provvidenza sono ignorate, ma il mio dovere, il mio desiderio mi rafforzano in questa decisione dovuta a considerazioni relative al bene dello Stato. L'invasione nemica, che si accentua ogni giorno sul fronte occidentale dell'Impero, richiede unità e accentramento più intenso di tutti i poteri civili e militari, l'unificazione del comando durante la guerra e un raddoppiamento di attività generale di tutti gli elementi dell'Amministrazione governativa; ma tutti questi doveri distraggono la nostra attenzione dal fronte meridionale. In queste circostanze riconosco la necessità dei vostri consigli e del vostro aiuto su questo fronte. Conseguentemente vi nomino vicerè e comandante del valoroso esercito del Caucaso. Esprimo a Vostra Altezza la mia profonda riconoscenza e quella della patria per il coraggio e per la resistenza con cui sopportate le fatiche della guerra ».

Il generalissimo Granduca Nicola diresse alle truppe il seguente ordine del giorno: « Esercito e flotta valorosi, oggi che l'augusto Capo supremo, Sua Maestà l'Imperatore, si pone egli stesso alla vostra testa, mi inchino davanti al vostro eroismo e vi esprimo la mia cordiale, calorosa sincera riconoscenza. Credo fermamente che, poichè lo Czar medesimo, a cui avete prestato giuramento, vi guida, compirete nuove gesta non mai finora cedute. Credo che fino da questo giorno l'Onnipotente accorderà al suo eletto il suo aiuto e gli concederà la vittoria ».

M. P.

La calma che precede la tempesta

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Un monotono languore è disceso sulle operazioni russo-tedesche lungo tutta la linea di battaglia. E' la calma prima del rinnovarsi della tempesta, e la tempesta si rinnoverà inevitabile; i tedeschi non intendono arrestarsi prima di avere catturato almeno Riga. Quando Riga sarà caduta, vedremo se essi ci pianteranno i loro quartieri d'inverno, oppure se di là intraprenderanno subito una più grande avventura verso la capitale nemica. La probabilità maggiore sembra sia questa: che essi, stabilitisi a Riga e impadronitisi del golfo, ci lasceranno trascorrere l'inverno senza più colpo ferire verso l'estremo nord. I ghiacci, le nevi e le lunghe notti tenebrose in tal caso domineranno sulla situazione intorno a Pietrogrado nei mesi che si preparano; e quello che poi apporterà la primavera prossima sta sulle ginocchia di Giove.

Comunque, non bisogna attendersi l'inizio della stasi prima che Riga cada, oppure che sulla sua soglia l'azione germanica si arresti in un momento cruciale di catastrofe. Pel momento non è necessario stupirci del languore passeggero delle operazioni. Ad altre pause di questo genere assistemmo più volte: l'ultima fu innanzi agli acquisti di Varsavia e lungo il baluardo del Narew. Il tremendo consumo di energie e di munizioni che le battaglie moderne coinvolgono, obbligano anche i più formidabili eserciti a riposi di fatto ed attese di rifornimenti in posizioni temporanee. Per fortuna la pausa attuale, se può rimanguare i tedeschi, è una manna pei russi che sembrano aver trovato larghi canali di rifornimento e che principierebbero a rigabbondare di munizioni, mentre le scorte nei loro atti comunali e un buon margine di respiro negli uomini forza alla loro volontà così duramente provata.

Non bisogna però perdere fede a quelli che scorgono sintomi di smarrimento nelle forze che per tante settimane si misurano sul teatro orientale. Tutto quel teatro al contrario continua a vibrare di vitalità. Molta vitalità rimane infatti negli eserciti russi che al sud tengono sempre piantato in Galizia un taliano pesantissimo e al nord, mentre impediscono a Ludendorff il passaggio della Dvina, appaiono risoluti a star fermi in campo fra Vilna e Dvinsky. Similmente resta ancora intatta la vitalità delle forze tedesche, benchè qua e là si trovino impantanate nelle paludi autunnali. A tal riguardo il corrispondente del Daily Mail a Pietrogrado constata francamente « la rapidità con cui i tedeschi continuano a passare da una manovra all'altra, così che oggi, non appena una fallisce loro, si scopre che ne hanno già inaugurata una nuova ».

M. P.

Presso Grodno i russi continuano a fronteggiare le truppe di Hindenburg

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino, 7, questo comunicato ufficiale circa le operazioni sul fronte orientale:

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO HINDENBURG. Ad est e sud-est di Grodno il nemico ha fronteggiato le nostre truppe da occidente al Skydon fino a Volkowysk. Le nostre truppe combattono tenacemente e stanno per avanzare sorpassando i settori di Pyra e di Cotra tra il Niemen e Volkovisk. Gli eserciti del generale Gallwitz hanno raggiunto in taluni punti con attacchi fulminei di sorpresa, la riva sinistra del settore di Rozana.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA. A sud-est di Volkovysk fino alla regione boscosa a nud di Cetyan, a 40 chilometri a sud-ovest di Slonym il nemico accettò un nuovo combattimento. L'attacco di questo gruppo di eserciti progredisce.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON MACKENSEN. L'avversario è stato cacciato dalle sue posizioni di Chomsk e di Vronitzka.

Sul fronte sud-orientale continua il movimento per il possesso del settore del Sereth.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga nessuna modificazione; a sud di Friedrichstadt il nemico lanciò dalla riva sul 6 un energico attacco. Gli attacchi notturni sul fiume Lautitz sono stati respinti. Nelle direzioni di Tolmsk e di Smorgin e ad ovest niente da essenziale.

Fra la Sventa e la Vilya e fra la Vilya e il Niemen la situazione è stazionaria. Gli attacchi dei tedeschi nella giornata del 6, contro la località di Orany e sul corso inferiore della Merkyanka sono stati respinti. Sul medio Niemen il nemico ha continuato il 5 e il 6 a perlustrare le sue operazioni da Grodno nella direzione di est e sud-est e più lungi, a sud. Le nostre retroguardie hanno avuto dal mattino del 5 e sostenuto un combattimento di arroccamento tenace nella regione di Volkovisky e più a sud sull'insieme della linea fino alla strada Ruzany-Slonim.

Fra Pantelda e la Pina continuiamo, malgrado combattimenti sulla linea di Dragolizzo, a trattenere offensiva dell'avversario contro le posizioni un po' a destra di Linsa. Nella

La risposta di Cadorna al dispaccio di Joffre

Roma, 8, sera.

Al telegramma inviatogli dal generale Joffre, il generale Cadorna ha risposto col seguente telegramma:

« Generale Joffre, comandante in capo delle armate francesi: — S. M. il Re, che ha molto gradito il saluto ricevutogli prima di lasciare l'Italia, mi affidò l'incarico di rinnovarvi l'espressione della più alta considerazione. Per parte mio, vi assicuro che la franca e l'amabile cordialità vostra trovano nel mio animo una perfetta rispondenza di sentimenti. La venuta in Italia del Capo Supremo del glorioso esercito francese e dei suoi più stretti collaboratori lascia in tutti ricordi inconcellabili di alta stima e di calda simpatia, i quali rinsaldano sempre più la fede nei comuni ideali. Oltre la comune frontiera, che non divide ma cementa le forze e le aspirazioni dei nostri due paesi, il memore mio pensiero ed il fraterno augurio di vittoria si seguono verso le belle armate francesi con la più incrollabile certezza nel finale successo della causa alleata. — Generale Cadorna ».

(Ag. Stefani).

Il Vescovo castrense visita i feriti nell'Ospedale dell'Ordine di Malta

Roma, 8, notte.

Stamane alle 11 il vescovo castrense monsignor Bartolomasi si è recato all'ospedale territoriale dell'Ordine di Malta a Santa Marta. E' stato ricevuto dal vice direttore conte Riccardo Pecci e dai dottori di guardia. Il vescovo ha visitato tutti i reparti soffermandosi presso ciascun letto, rivolgendo parole di incoraggiamento e di augurio ai soldati feriti e convalescenti ivi ricoverati.

Monsignor Bartolomasi ha donato a ciascun soldato un libretto di ammaestramento al soldato cattolico.

Il servizio telegrafico dei privati in zona di guerra

Roma, 8, notte.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica: « In seguito ad accordi presi col comando supremo dell'esercito, sarà ripristinato dal 10 settembre il servizio telegrafico a voglia telegrafici privati in tutti gli uffici telegrafici governativi provinciali di Belluno, Udine, Treviso nei quali detto servizio fu temporaneamente sospeso. I telegrammi privati saranno sottoposti a tutte le prescrizioni del servizio attualmente in vigore.

(Stefani).

regione della ferrovia Kovel-Sarny la nostra cavalleria ha effettuato operazioni riuscite contro il nemico operando una serie di cariche, di cui le più felici sono state presso il villaggio di Valenkai nella regione di Kovel, e presso la località di Kolki, sul fiume Stry, ove si impadronimmo di tre ufficiali e 150 soldati. Sulla linea dello Stry superiore sono impegnati dal nostro dal 5 ottobri combattimenti nella regione Radzivilow tra i fiumi Slonevka e Ikwa. Sotto la pressione delle forze del nemico considerevolmente superiore alle nostre truppe, queste indietreggiano con l'ordine di occupare le posizioni più adatte sui fiumi Gorizyn, Slonevka e Ikwa. Sul Serath il nemico, che in gennaio rimaneva passivo, ha intrapreso il 6 tentativi replicati ma sterili di prendere l'offensiva nella regione di Tarnopol.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 8.

Si ha da Vienna, 7: Un comunicato ufficiale dice:

L'esercito del generale Boehm-Ermolli ha battuto ieri il nemico presso Podkamen e Radziechi. Esso ha fatto attacco su tutto il fronte, particolarmente tricoverto, su una lunghezza di 60 chilometri, e dopo violenti combattimenti, terminati con due corpi a corpo, si è impadronito del castello di Podkamin, della collina fortificata di Maluvka e sorpassato Brody, di posizioni presso Radziechi e di altri punti di appoggio tenacemente difesi. La battaglia è durata in alcuni punti fino a mezzanotte. All'ala il nemico è stato respinto dappertutto e le nostre truppe si trovano nelle posizioni arretrate. L'esercito del principe Lobkowitz ha dovuto difendersi contro violenti attacchi dei russi. Invano gli attacchi dei russi sul fronte dell'esercito del generale Pflanzer-Baltin sono gli ultimi di intensità.

Sulla frontiera della Bessarabia il nemico si è ritirato in posizioni lontane. Presso Nowa Selica una batteria russa ha bombardato una batteria in territorio rumeno. Nella Volinia la giornata è passata relativamente calma. Sulla Jarosliza le nostre truppe hanno riportato altri successi locali.

In complesso la situazione sul fronteo russo rimane immutata. Il comunicato tedesco non fa cenno dell'attacco tra la Dwina e la Vilia, mentre stranamente che nel settore di Gredno le truppe di Hindenburg sono tratte tutte dai russi.

I due gruppi d'armate del centro (Principe Leopoldo e von Mackensen) hanno ancora progredito nonostante la fiera resistenza russa. Dell'estrema destra costituita dalle armate austriache di Böhm Ermolli, Boltmer e Pflanzer, sollecite le truppe di Böhm Ermolli che formano un saliente verso il Pripet, hanno mantenuto l'offensiva, realizzando qualche progresso. Su tutto il resto del fronte austro-ungarico, tedesco di Bulgaro è dell'Estremo sono operazioni e lavori sulla difensiva, contro i furiosi attacchi dei russi.

Sembra perciò sempre più confermato che i russi hanno potuto rinforzare la loro difesa nei punti che più minacciavano la ritirata del grosso del loro esercito, e che l'avanzata del centro tedesco è semplicemente voluta ad almeno ostacolare dai russi.

Qualche giornale ha discusso seriamente l'ipotesi che i tedeschi vogliano proseguire la loro avanzata fino a Pietrogrado e a Mosca, o a Kiew. Ma a parte il fatto che per ora la loro avanzata è assai lenta e che la difesa russa intende di far perdere loro un mese di tempo prezioso prima che sopraggiungano le piogge e i freddi dell'autunno russo, è necessario considerare che tutto il tentativo di accerchiare buona parte dell'esercito russo, la avanzata su Pietrogrado o su Mosca, oppure su Kiew non darebbe al tedeschi alcun risultato militare. Essi tendono a condurre la guerra essenzialmente secondo i grandi principi della scienza militare, e scopo della guerra è la distruzione della potenza del nemico. Se fossero riusciti ad accerchiare i russi e ad annientare la massa di un numero impressionante di prigionieri, la Russia poteva considerarsi moralmente abbattuta, anche se ancora in condizioni tali da permettere di meglio sopra le armi parecchi altri milioni di soldati e di risolvere il problema dell'armamento e del mantenimento. Invece, pel modo in cui pare debba fallire la grande manovra tedesca. L'esercito russo fece riuscire a raccogliersi fuori della tenaglia tedesca e allora l'infelice dovranno rinunciare ad ogni altra operazione, per la difficoltà di rifornire sempre in un territorio devastato sistematicamente dal nemico e con linee d'operazione estremamente lunghe, e ciò che più conta, in una stagione che renderebbe proibitivo agli invasori, la campagna napoleonica del 1812.

Si può però ritenere che nel settore Dwina-Niemen non avvenga nei prossimi giorni azioni militari decisive. I tedeschi, dopo avere ottenuto per poco respiro, si fermeranno sulla linea del Niemen-Pripet nel Volhynie galiziano, ed intanto che una nuova fase della loro grande manovra per linee interne.

I giornali svizzeri, che fanno quasi per cui partecipano degli altri teatri di guerra, hanno negli scorsi giorni accennato a vasti movimenti di truppe che i tedeschi compiono dalla sconfitta russa alla sconfitta francese, e ad altri movimenti di truppe austriache verso la Romania. Ma riservandoci di esaminare particolarmente questa questione delle future operazioni sui vari scacchieri, osserviamo che due fatti accaduti in questi ultimi giorni sembrano essere indici di una nuova situazione prossima a maturarsi nella compagine della Quadruplice Intesa: lo Czar, assumendo in persona il comando dell'esercito russo, e proclamando davanti al mondo intero la ferma volontà di vincere che scuote tutto il suo popolo, infine il discorso fatto della guerra: l'offensiva russa, egli ha non si deve aumentare che dopo la partenza che lo Czar di tutte le Russie ha promulgato, debbano trascorrere ancora sei mesi prima che il suo esercito sia pronto per una completa azione decisiva.

Il secondo indica è la visita del Generalissimo francese al nostro Sovrano e al fronte, anch'essa segno sicuro che la guerra per parte della Francia e dell'Italia sia per prendere un nuovo indirizzo. Pur attribuendo alla visita del Generalissimo francese il puro valore di uno scambio di cortesie, essa dimostra il perfetto accordo esistente fra l'due eserciti alleati per un'azione comune e contemporanea. Quali ne possano essere gli obbiettivi (e si vedrà forse fra non molto, se le parole dello Czar e la visita di Joffre accennano all'inizio di un nuovo impulso degli Alleati contro gli imperi centrali. L'esercito austro-tedesco dovrà probabilmente rinunciare in parte almeno, alle nuove mire della manovra per linee interne, e ridurre a più modeste mire la sua azione, proponendosi soltanto di lasciare passare l'inverno senza aver compiuto e subito disastro.

Z.

Le rappresaglie aviatorie
dei Francesi
contro i bombardamenti delle città aperte

Parigi, 7, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« La nostra artiglieria nella regione di Nieuport ha cooperato al bombardamento delle batterie contro la costa tedesca di Westende da parte della flotta britannica.

« Violento cannoneggiamento a nord ed a sud di Arras. Le nostre batterie hanno in parecchi punti gravemente danneggiato le organizzazioni nemiche.

« Nella regione di Roye e nella Champagne, intorno ad Auberive e Perthes, la lotta di artiglieria è continuata con la stessa attività dei giorni precedenti.

« Nell'Argonne, presso Honyelle, ed a Fontainenaux-Charmes, nella Woevre, a nord di Flirey, e in Lorena, nelle regioni di Bezanges e di Leintrey, si segnalano alcune azioni di artiglieria, nelle quali abbiamo conservato il vantaggio.

« Il bombardamento di un quartiere di Roan-l'Etape è stato seguito da un tiro di vendetta da parte nostra contro gli accantonamenti tedeschi al di là del fronte della valle di Bedonkon.

« Per rappresaglia al bombardamento delle città aperte di Saint-Dié e di Gerardmer da parte di aeroplani tedeschi, una squadriglia francese ha lanciato bombe sulla stazione e sugli stabilimenti militari di Fribourg-en-Brisgau. E' stato constatato un focolare di incendio. Tutti gli apparecchi sono ritornati incolumi.

« I nostri velivoli hanno pure bombardato le stazioni di Sarrebourg e di Pont Faverger, di Warmeriv, di Terguier e di Lens.

« Nella notte dal 6 al 7 un nostro dirigibile ha lanciato granate sopra il fronte attorno a Peronne ».

Gli "hangars,, di Ostenda
bombardati dagli anglo-francesi

Parigi, 8, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Si segnalano nella notte alcune azioni di artiglieria nel Belgio, a nord di Ypres, in Artois, intorno ad Arras, nella regione di Roye, nelle Fiandre fra l'Oise e l'Aisne, in parecchie località del fronte della Champagne.

« Fra Reims e l'Argonne lotta a colpi di bombe e fucilerie, con intervento dell'artiglieria, ma senza assalti di fanteria. Nell'Argonne si segnala un violento bombardamento nel settore di Harreux. Cannoneggiamento abbastanza attivo nella Woevre settentrionale. La notte è passata senza incidenti sul resto della fronte.

« Cinque aeroplani tedeschi hanno lanciato bombe stamane sulla pianura di Malzeville, ove non hanno prodotto alcun danno, e su Nancy, ove si segnalano alcune ritirate. La cooperazione cogli apparecchi dell'aviazione navale britannica, alcuni aeroplani hanno bombardato gli hangars di aviazione di Ostenda. Una delle nostre squadriglie di aeroplani ha lanciato una settantina di granate sul campo di aviazione di Saint Médard e sulla stazione di Dieuze ».

Le operazioni in Francia
secondo i comunicati tedeschi

Basilea, 8.

Si ha da Berlino, 7: Un comunicato ufficiale dice: Sul fronte occidentale, durante un attacco per mezzo di mine contro un'opera nemica a nord di Biesande, alcuni belgi sono stati fatti prigionieri ed è stata presa una mitragliatrice.

I Nord di Souchez, un debole attacco avuto con grande e stato respinto; un ufficiale francese cercò Souvenach, nel Vosgi, non è riuscito.

Nella Champagne a tra la Mosa e la Moselle, si sono scambi vivaci duelli di artiglieria. Durante l'attacco di aviatori nemici contro Lichtervelde, a nord di Routers, nella Fiandra occidentale, sette abitanti belgi sono stati uccisi e due gravemente feriti. Aviatori tedeschi di combattimento costrinsero un aeroplano inglese a prendere terra a Cappel, a sud-est di Saint Avold; entrò che le membrane sono morti.

Un capitano aviatore francese
ucciso da una mitragliatrice tedesca

Parigi, 8, sera.

I giornali hanno da Nancy: Il capitano aviatore Feuillant è rimasto ucciso la mattina del 6 presso Sarrebourck dai proiettili di mitragliatrici tedesche. Esso è stato condotto dal pilota sull'altipiano di Malzeville. I funerali avranno luogo oggi.

Il capitano Feuillant fu additato privilegio dai proiettili di tre aeroplani tedeschi che incrociarono il velivolo francese il cui pilota riuscì a sfuggire alla caccia.

Le posizioni della costa belga
bombardate dalle navi inglesi

Dunkerque, 7.

Stamane la squadra inglese ha bombardato tutte le posizioni della costa belga sino ad Ostenda. (Ag. Stefani).

L'attività delle artiglierie serbe
sul Danubio e su la Sava

Nisch, 8, notte.

Sul fronte del Danubio, il giorno 3 interrompemmo i lavori di fortificazione del nemico verso Bielich e sul fronte della Sava dinanzi ad Ostrovjelitza. Sul fronte del Danubio, il 5, la nostra artiglieria lanciò 2 granate contro un battello pieno di soldati dietro l'isola di Smederevo. Lo stesso giorno interrompemmo i lavori di fortificazione del nemico sulla riva sinistra del Danubio davanti all'isola Ada Kocara e sul fronte della Sava, verso Perina Ada (Stefani).

La situazione turca
e la nebulosa balcanica

La grave situazione
a Costantinopoli
confermata da Atene

La stretta intesa - Dichiarazioni di Venizelos.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, sera.

Il Daily Mail riceve da Atene la conferma delle gravi preoccupazioni che regnano nei circoli ufficiali ottomani in seguito alla penuria delle munizioni e alle gravi perdite turche nella penisola di Gallipoli. La situazione diverrebbe addirittura disperata se i rinforzi tedeschi attraverso i Balcani non giungessero prima della fine del mese. I turchi sarebbero probabilmente obbligati ad abbandonare la penisola rendendo più difficile la difesa della capitale. Si afferma che in un Consiglio di ministri si sarebbe proposto di trattare una pace separata con le due Potenze occidentali. Altri 25,000 uomini feriti sono giunti a Costantinopoli: tutti i letti sono occupati; si difetta di medicine. Enver pascià è obbligato a visitare nuovamente Gallipoli e incoraggiare le truppe. Frattanto l'animosità contro la Germania aumenta. Un destroyer turco Yarhissar è stato affondato nel mare di Marmara da un sottomarino inglese.

Circa l'ignoranza in cui il Governo ottomano mantiene la popolazione, il corrispondente del Matin da Alessandria, che assistette allo sbarco di un centinaio di soldati turchi, fatti prigionieri dagli inglesi nei dintorni di Krithia, assicura che solo dopo la cattura sapevano di combattere contro i francesi e gli inglesi. La maggior parte erano stati al servizio dei francesi nelle miniere di Eraclea; perciò erano stupefatti e addolorati. Provenienti dalle guarnigioni interne e convocati sotto il pretesto dell'istruzione militare e immediatamente passati nell'esercito attivo, nessuno aveva loro mai parlato dei nemici che dovevano combattere: avevano loro detto semplicemente: « I Giaurri attaccano Costantinopoli; bisogna respingerli ».

Il Kronprinz ha inviato a Enver pascià, come regalo personale, una statuetta di marmo, rappresentante la Vittoria. La statuetta giunse a destinazione in frantumi. La gente superstiziosa di Costantinopoli vede in questo disastro artistico un avvertimento simbolico.

Il corrispondente dell'Echo de Paris da Salonicco telegrafa: « Il ministro delle vie e comunicazioni ellenico ha intavolato negoziati con la Bulgaria e la Rumania, allo scopo di regolare la libertà del transito delle merci reciproche pel porto di Salonicco, che attualmente costituisce la sola via aperta al mar Egeo. La Grecia potrà così procurarsi un buon mercato di grano bulgaro e rumeno, mentre la Bulgaria e la Rumania potranno ricevere le spedizioni eventuali della Quadruplice Intesa.

Il corrispondente da Atene del Petit Parisien riferisce diffusamente una visita fatta a Venizelos, che acconsentì a uscire dal silenzio imposteci per dichiarare unicamente che il popolo greco, su che egli è rimasto sempre quello che era prima; e che attualmente cerca di ritrovare la sua strada, e ci riuscirà.

— n.

La risposta serba alla Quadruplice
fu consegnata venerdì scorso

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Un comunicato ufficioso dell'Agenzia Reuter, uscito stasera, dice: « Nei circoli serbi si afferma essere un fatto che la risposta del Governo serbo alle recenti proposte delle Potenze dell'Intesa intenti a promuovere un riassetto atto a soddisfare in tutto il possibile le domande bulgare, venne consegnata venerdì scorso ai rappresentanti dei Governi dell'Intesa a Nisch. Il testo della risposta deve ancora considerarsi segreto, ma si dichiara, in base ad autorevoli informazioni serbe, che si ritiene che la risposta sarà favorevole ai suggerimenti avanzati dall'Intesa. Secondo opinioni serbe quest'ultimo evento segna un miglioramento nelle relazioni balcaniche ».

M. PRATI.

Torna in campo
il trattato turco-bulgaro!
Le concessioni della Serbia e la Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Ritorna in ballo la bozza del trattato turco-bulgaro. La *Wolff* ha da Sofia che la commissione per la sistemazione del confine tra Bulgaria e Turchia avrebbe stato firmato ieri, secondo notizie pubblicate dal giornale ufficioso bulgaro. La Bulgaria riceve duecento chilometri quadrati della Tracia turca, occupando il territorio mancano giorni dopo il ritorno dei territori ceduti dalla Turchia. La conclusione del nuovo trattato è considerata come un successo diplomatico di Radoslavoff, la cui posizione è fortemente rinvigorita.

Quanto alla Grecia, la *Wolff* ha da Atene che il Governo greco ha deciso di facilitare, per quanto è possibile, la Serbia nelle difficoltà della posizione in cui si trova. L'*Echo* comunica che il Governo non è dell'opinione che il fatto che la Serbia ha accettato le decisioni della Quadruplice revochi il trattato di alleanza Serbo-greco. I circoli dell'opposizione sono di avviso opposto, giacchè essi affermano che la Serbia, accettando le decisioni della Quadruplice, si è sciolta dalle basi del trattato stesso.

Lugano, 8, notte.

Telegrafano da Bucarest alla *Tribuna* di Roma: « Mandano da Sofia che il ministro austro-ungarico, dopo aver avuto un colloquio con Radoslavoff, si è recato dal Re, che prima aveva ricevuto il ministro di Grecia. Un amico di Ghenadieff, di solito bene informato, ha assicurato che il ministro di Grecia ha ricevuto una cordiale ed amichevole accoglienza, mentre l'udienza del ministro austro-ungarico è durata appena dieci minuti. D'altra parte, si afferma che, su proposta di Radoslavoff, la Bulgaria cerca una soluzione a corte [illegible] del trattato di Bucarest, che ci siano [illegible] due paesi ».

Uno scandalo ad Atene
Copie di importanti dispacci politici vendute ad un giornalista

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

I giornali hanno da Atene:

Ieri l'altro chiesero d'essere ricevuti dal generale Dusmanis, capo dello Stato Maggiore, l'impiegato telegrafico Legakis e la signora Petrizzopulos, moglie d'un altro impiegato; essi dichiararono che il Petrizzopulos da parecchi mesi sottraeva, con la complicità dell'impiegato Valvis, all'ufficio di censura telegrafica, le copie dei più importanti dispacci politici per venderli al giornalista Spiro Papas. Il Petrizzopulos, arrestato, ammise di aver venduto le copie di Papas, per soddisfare le enormi ed insistenti richieste di denaro da parte della moglie. Indiscrete giornalistiche hanno accertato che il Legakis fu ispiratore del complotto; amante della Petrizzopulos, tentava di costringerla con ogni mezzo al divorzio per sposarla; egli stesso incitò l'amante a suggerire al marito l'indegno mercato per poterlo poi denunciare. E' certo che furono vendute, fra l'altro, copie di un dispaccio del Re e di 200 dispacci dell'ambasciatore inglese da Mudros.

Assoluto scetticismo ad Atene
sulla situazione balcanica

Roma, 8, notte

La *Tribuna* ha da Atene, 6:

« La Nota serba alla Quadruplice riconosce la necessità di larghe concessioni alla Bulgaria, anche al di là della riva sinistra del Vardar. Si ha ragione di credere che la Serbia sia anche disposta a fare tali concessioni, immediatamente, riservandosi soltanto di realizzare il suo punto di vista della necessità di conservare il contatto territoriale colla Grecia. Tuttavia qui ad Atene si considerano con alquanto scetticismo gli auspicati effetti di questa risposta in rapporto alla situazione generale balcanica. E ciò per varie ragioni. In primo luogo qui si nutre il convincimento che, a parte la formalità dell'avvenuta firma o meno, la Bulgaria sia effettivamente d'accordo colla Turchia. Secondariamente si crede che la Bulgaria non addiverrà mai a collaborare coll'Intesa se non a condizione di occupare essa stessa i territori che le devono essere ceduti. Si ritiene pertanto che la Bulgaria accetterà di discutere le proposte della Serbia, tenendosi a contatto cogli Imperi centrali. Ma non si crede che la Bulgaria addiverrà ad una decisione di fatto. Come si esclude che essa possa mancare colla Quadruplice, così non si pensa che essa sia per decidersi ad attaccare la Serbia da sola, perchè a Sofia, in fondo, non hanno fede nell'annunziata ostilità a fondo degli austro-tedeschi contro la Serbia. In sostanza regna ad Atene scetticismo assoluto. Si considera la situazione come più che mai statica, almeno per ora ».

Il pensiero di Re Alfonso
sulla guerra europea
e sulle sue conseguenze

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, sera.

Gli apprezzamenti di Sovrani sulla guerra attuale non sono molto frequenti; perciò è meritevole di particolare interesse il giudizio espresso da re Alfonso di Spagna con eccezionale libertà di pensiero durante un'udienza accordata al giornalista argentino Cerillier, che viene riprodotta dalla rivista Espana. Il Re, al quale il giornalista aveva rammentato la prova di chiaroveggenza data da S. M. quando, nel 1913 a Garcia Villoso, essendo venuto a salutarlo a nome dell'Argentina, gli espresse il rincrescimento di non poter realizzare il suo desiderio di recarsi in America, causa la gravità della situazione e l'avvicinarsi del conflitto, dichiarò esser impossibile fare ogni previsione sulla durata della guerra e soggiunse di non credere che il risultato in questa guerra sia il disarmo generale.

« No, — disse re Alfonso, — i popoli dopo la guerra si armeranno più che mai. Quando si crede che un paese come il Belgio, neutralizzato per consenso di tutte le nazioni, non trovò infine altra difesa che nella sua forza armata, è facile comprendere come gli altri paesi, grandi e piccoli, ritengano che, per esistere, è indispensabile lavorare in tempo di pace e circondarsi di garanzie più positive ».

A domanda se credesse possibile che le classi inferiori costringano nei Governi una pressione sufficiente perchè questi non impongano nuovamente gli oneri enormi della pace armata, re Alfonso rispose: « Credo, e poichè ripeterlo, che il socialismo diventerà ogni giorno sempre più governativo e che i socialisti offriranno soddisfazione delle loro più care aspirazioni per le vie legali senza che sia necessario ricorrere alla violenza, ma credo pure che essi subiranno un'evoluzione, comprenderanno cioè che furono ingannati dai politicanti, che furono del pacifismo internazionale la loro bandiera; essi riconosceranno, dopo la guerra attuale, che fino a quando l'umanità non avrà modificati i suoi istinti, non si saranno, per la salvaguardia del diritto, migliori difensori che la previdenza e la forza. D'altronde credo che, dopo la guerra, non vi sarà disoccupazione; anzi vi sarà lavoro per tutti e sarà necessario lavorare. Il mondo continuerà ad essere quello che è. Tra dieci o dodici anni saremo stupiti di ciò che succede ora e ci domanderemo: Che è dunque accaduto? ». E avendo il giornalista aggiunto: « Allora potremo felicitarci di aver conosciuto gli avvenimenti più straordinari che mai siano successi », il Re concluse: « Sopratutto quando, come noi, ci avremo assistito da spettatori ».

S. R.

Il voto delle "Trades Unions,, inglesi
contro la coscrizione

Londra, 7, notte.

L'evento politico del giorno in Inghilterra è il pronunciamento fatto oggi dal Congresso annuale delle « Trades Unions » contro il servizio militare obbligatorio.

Il Congresso, che rappresenta tre milioni di lavoratori organizzati, ed è la più genuina espressione del pensiero laburista inglese (da non confondersi, ben inteso, con quello socialista), si inaugurò ieri a Bristol. Il discorso inaugurale pronunciato dal *leader* tradunionista Selton, fu realmente patriottico, giacchè assicurò il Governo l'appoggio delle masse operaie per la prosecuzione della guerra contro il militarismo prussiano fino a che i territori calpestati dall'invasore teutonico non vengano liberati dall'ultimo tallonchino tedesco.

Oggi, poi, il Congresso continuò i suoi lavori, affrontando il problema della coscrizione, e votò unanime un ordine del giorno, che riafferma la fede dei lavoratori nel sistema dell'arruolamento volontario, e che protesta contro la campagna coscrizionista, proclamando che « la coscrizione ripugna ai lavoratori inglesi, e dividerebbe la nazione in un momento in cui è essenziale l'unanimità assoluta ».

La discussione che precedette il voto fu un fuoco di fila contro i coscrizionisti e contro gli sinistri sforzi di una sezione della stampa reazionaria, che tenta di imporre la coscrizione al paese ».

Questa manifestazione del Congresso tradunionista riveste una importanza molto accentuata, e il *Daily Chronicle*, nei suoi commenti, reputa che « tra le considerazioni che influiranno sul Gabinetto nel provvedere le milizie eventualmente necessarie, figurerà indubbiamente la risoluta ripudiazione della coscrizione da parte del Congresso tradunionista ».

M. PRATI.

Una nuova torpediniera inglese

Parigi, 8, sera.

I giornali hanno da Londra: L'Ammiragliato britannico ha deciso di dare il nome di *Tipperary* ad una delle nuove torpediniere.

Vana ricerca nell'isola della Solitudine
della spedizione Russanoff

Pietrogrado, 8, notte.

Il ministro della marina ha ricevuto dal capo della spedizione idrografica Vilkitzki, un telegramma annunciante che con la sua nave *Eclipse* ha esplorato l'isola della Solitudine, tra il 31 agosto ed il 3 settembre, per ricercare la spedizione Russanoff, ma non ha trovato alcuna traccia di essa.

Incetta tedesca di monete di rame

Copenaghen, 8.

In varie località della frontiera della Jutland, agenti tedeschi comprano dai viaggiatori provenienti dalla Danimarca tutte le monete di rame che possiedono.

Lo sfilamento
della grande flotta britannica

Londra, 8, mattino.

Frederick Palmer, continuando la sua narrazione della visita fatta alla flotta inglese, dice: « Improvvisamente l'intera flotta ricevette l'ordine di prendere il mare. Gli ospiti della marina britannica poterono allora ammirare lo spettacolo, senza precedenti, del corteo navale aperto dai grossi incrociatori leggeri e dalle flottiglie di cacciatorpediniere.

« Non vi è qualche sottomarino tedesco che vi spii? — chiedemmo noi.

« Indubbiamente, se ne sono sempre due o tre che ci attendono, rispose un ufficiale, ma le nostre cacciatorpediniere posseggono i mezzi per tenerli a rispettosa distanza.

« Fendendo gloriosamente i flutti, i cacciatorpediniere correvano di qua e di là attorno alle grandi navi di prima linea, così sicure per le evoluzioni di esse, quanto i gabbiani lo sono per le loro ali. Una lunga colonna di corazzate si muoveva maestosamente; appena si distinguevano gli uomini a bordo, il qual fatto aumentava ancora di più l'impressione prodotta dalla loro grigia armatura e dai loro formidabili cannoni. Vedemmo ogni tipo di corazzata e potemmo vendere conto delle loro evoluzioni, dalla prima costruita fino alla Queen Elizabeth.

« Al calare della notte questo sfilamento di navi che andavano a perdersi nella nebbia era del più impressionanti. Ne contammo un gran numero che passarono con regolarità cronometrica e sempre tra i nugoli di fumo si vedevano apparire da lungi nuove corazzate. Vennero poi le corazzate del tipo King Edward. Il cacciatorpediniere sul quale ci trovammo aveva preso infatti la posizione che gli era stata assegnata. Il nostro ultimo sguardo indugiava ancora sulla colonna senza fine delle navi che si elevava come una barriera tra le ambizioni tedesche ed il mare del mondo intero...

« In quello stesso giorno gli ufficiali della corazzata Lion avevano raccontato a Palmer, in una forma tranquilla che impressionò vivamente quest'ultimo, quanto era stato loro difficile durante l'ultima battaglia nel Mar del Nord persuadere l'ammiraglio Beatty a lasciare la parasevella donde poteva avere una veduta d'insieme per un ricorso più sicuro sul ridotto proietto, e come i cacciatorpediniere avessero brillantemente mandato a vuoto tutti i tentativi dei sottomarini nemici di avvicinarsi al Levitan ferito, quando questo fu rimorchiato verso un luogo sicuro con una velocità non superiore ai cinque nodi. Soltanto alcuni proiettili tedeschi raggiunsero il loro bersaglio, a 1500 metri, durante il primo momento della battaglia. Il rombo dei cannoni formava un tumulto di suoni inafferrabili dalle orecchie di coloro che si trovavano sul ponte.

« Ho udito — soggiunge Palmer — varie allusioni simpatiche ai sacrifici ed alle sofferenze degli eserciti di terra, mentre la flotta è condannata ad una lunga attesa; ma, se la battaglia finalmente verrà, anche per questa, essa non sarà lunga, perchè ogni giorno che passa non fa che rendere più acuto il desiderio degli ufficiali e dei marinai inglesi ».

Il voto delle "Trades Unions,, inglesi
contro la coscrizione

Londra, 7, notte.

L'evento politico del giorno in Inghilterra è il pronunciamento fatto oggi dal Congresso annuale delle « Trades Unions » contro il servizio militare obbligatorio.

Il Congresso, che rappresenta tre milioni di lavoratori organizzati, ed è la più genuina espressione del pensiero laburista inglese (da non confondersi, ben inteso, con quello socialista), si inaugurò ieri a Bristol. Il discorso inaugurale pronunciato dal *leader* tradunionista Selton, fu realmente patriottico, giacchè assicurò il Governo l'appoggio delle masse operaie per la prosecuzione della guerra contro il militarismo prussiano fino a che i territori calpestati dall'invasore teutonico non vengano liberati dall'ultimo tallonchino tedesco.

Oggi, poi, il Congresso continuò i suoi lavori, affrontando il problema della coscrizione, e votò unanime un ordine del giorno, che riafferma la fede dei lavoratori nel sistema dell'arruolamento volontario, e che protesta contro la campagna coscrizionista, proclamando che « la coscrizione ripugna ai lavoratori inglesi, e dividerebbe la nazione in un momento in cui è essenziale l'unanimità assoluta ».

La discussione che precedette il voto fu un fuoco di fila contro i coscrizionisti e contro gli sinistri sforzi di una sezione della stampa reazionaria, che tenta di imporre la coscrizione al paese ».

Questa manifestazione del Congresso tradunionista riveste una importanza molto accentuata, e il *Daily Chronicle*, nei suoi commenti, reputa che « tra le considerazioni che influiranno sul Gabinetto nel provvedere le milizie eventualmente necessarie, figurerà indubbiamente la risoluta ripudiazione della coscrizione da parte del Congresso tradunionista ».

M. PRATI.

Una nuova torpediniera inglese

Parigi, 8, sera.

I giornali hanno da Londra: L'Ammiragliato britannico ha deciso di dare il nome di *Tipperary* ad una delle nuove torpediniere.

Vana ricerca nell'isola della Solitudine
della spedizione Russanoff

Pietrogrado, 8, notte.

Il ministro della marina ha ricevuto dal capo della spedizione idrografica Vilkitzki, un telegramma annunciante che con la sua nave *Eclipse* ha esplorato l'isola della Solitudine, tra il 31 agosto ed il 3 settembre, per ricercare la spedizione Russanoff, ma non ha trovato alcuna traccia di essa.

Incetta tedesca di monete di rame

Copenaghen, 8.

In varie località della frontiera della Jutland, agenti tedeschi comprano dai viaggiatori provenienti dalla Danimarca tutte le monete di rame che possiedono.

Una visita all'Ospedale
nel Quirinale

Roma, 8 sett.

Un redattore del *Giornale d'Italia*, che ha visitato, insieme con altri giornalisti, l'ospedale allestito al Quirinale per i feriti, così scrive:

« La Regina ha voluto offrire ai feriti la guerra un ricovero più unico che raro, trasformando cioè tutto il primo piano del Quirinale in un ospedale che alla sontuosità della sede unisce ogni sorta di *confort* e tutte le più minute esigenze della scienza e dell'igiene moderne. A questa trasformazione l'Augusta Signora ha provveduto ella stessa, dopo averla ideata e curato il piano nei minimi dettagli. Le lustre sale di Paolo V hanno subito, sotto la personale direzione della Regina, una trasformazione completa, coll'adattamento di quella parte del Quirinale, chiamata dalla Rappresentanza, e riuscito in modo da non recare il minimo danno alla splendida sala, di a trasformare l'appartamento in un vero e proprio ospedale, con tutte le esigenze dell'igiene moderna. L'ospedale comprende tutto l'appartamento del primo piano, con le sale destinate a 200 feriti, alle quali sale la Regina ha voluto dare i nomi dei primi decorati dal Re con medaglia al valore. Così la sala degli ambasciatori ha preso il nome di sala Derossi, la sala del trono di sala Schenardi, e poi sala Clocchino, sala Vico, sala Platania, sala Mazzetti, sala Tercelo, sala Andreolo, sala Romano. Nella sala del balcone è stata impiantata una camera di medicazione, e nella Sala prossima alla lunga lunga un'altra camera di medicazione, una per le operazioni ed una stanza di preparazione e disinfezione. Per il servizio sono stati impiantati 4 guardaroba secondari ed uno centrale, forniti di tutto l'occorrente: doppiettoni lavabi, gabinetti, fornelli a gas, acqua e luce. Un completo gabinetto radiologico funziona regolarmente. Una ampia sala sono destinate a refettorio, una delle quali, la splendida sala Vittoria, è capace di 150 posti.

« Durante l'ora dei pasti il refettorio è rallegrato da un magnifico fonografo, dono dei Principini.

« La graziosa cappella del Guido Reni, officiata dal cappellano di Corte, mons. Beccaria, è destinata agli infermi, ai quali non mancano gallerie per passeggiare, trattenersi, scrivere, e, per quelli che possono, anche parte del giardino reale. La Regina ha provveduto ad ogni ricoverato una cassetta contenente il necessario per scrivere. Altri locali sono destinati all'Amministrazione, e nel pianterreno è stabilita l'accettazione degli infermi. Parte della cucina reali sono adibite al servizio dell'ospedale. L'ospedale, dopo allestito, venne affidato alla Croce Rossa. La regina Elena non volle abbandonare Roma se non assicurata del funzionamento perfetto dell'ospedale. Nei primi giorni con la sua augusta presenza volle personalmente contribuire all'organizzazione dei servizi ».

E anche lontana non abbandona mai i propri malati, dei quali vede l'andamento, e di ogni ricoverato ha voluto speciale relazione, corredata dalla fotografia. Spesso invia dolciumi, uova, doici, frutta, ed altro. Per uso degli infermi volle istituire una speciale biblioteca. Ognuno riceve ogni mattino giornali e pubblicazioni illustrate.

Un altro gradito pensiero del Sovrano è quello di far consegnare, imitando quanto fu fatto da Vittorio Emanuele II nella guerra dell'Indipendenza, ad ogni militare un fiondolo costituito di una moneta coniata nel 1915, portante incastonate tre piccole dai colori nazionali. E gli augusti Principini hanno voluto far tenere ad ognuno la riproduzione d'un loro gruppo fotografico, dedicato ai prodi soldati d'Italia, con saluti ed auguri.

L'ospedale è diretto dal maggiore medico comm. Scali, che è coadiuvato da capitani, da tenenti e sottotenenti medici, farmacisti e commissari. L'ospedale fu visitato dal Luogotenente generale, dalla Regina madre, dalla Duchessa d'Aosta, dal principe Adalberto di Savoia, e da personaggi di Corte.

L'arciduca Eugenio atteso a Trento

Roma, 8, notte.

L'Idea Nazionale ha da Trento:

« Trento sta in subbuglio per l'arrivo dell'arciduca Eugenio, comandante nel settore austriaco sul fronte italiano. Le autorità militari e politiche si preparano a riceverlo. Le truppe Verranno passate in rivista, e vi assicuro che l'arciduca parlerà loro ».

Il Vaticano ha tolto la scomunica
alla Cappella Paolina

Roma, 8, notte.

Il Vaticano ha tolto la scomunica alla cappella Paolina, posta in Quirinale, e ora destinata ai servizi religiosi per i feriti in guerra. Il *Giornale d'Italia* pubblica in proposito: « La riapertura al culto per uso dei feriti della cappella Paolina, dove officia mons. Beccaria avvenne circa un mese fa, e precisamente il 2 agosto. Questo fatto, che passò inosservato, ha una certa importanza politica, perchè è da ricordare che dal 1870 nessun sacerdote aveva potuto celebrare funzioni in quella cappella su cui gravava ancora l'interdetto che la scomunica che aveva lanciato Pio IX. Fu solo più tardi che mons. Anzino, cappellano maggiore, ottenne fosse cancellata una nuova cappella nel giardino del Quirinale per assecondare il desiderio vivissimo della Regina Margherita, lo seguito sotto la gestione di mons. Lanza e nel dell'attuale cappellano mons. Beccaria, il cappellano maggiore ebbe più larghi poteri spirituali dal papa, ma la riapertura al culto della cappella Paolina non era ancora mai stata consentita ».

Mons. Bortolomasi ricevuto dal Papa

Roma, 8, notte.

Il vescovo castrense mons. Bortolomasi è attualmente a Roma. Ieri egli fu ricevuto dal Papa che, a quanto si afferma negli ambienti vaticani, si intrattenne lungamente col vescovo sull'andamento della guerra, compiacendosi dello spirito religioso di cui danno prova le truppe. Mons. Bortolomasi è in procinto di intraprendere un giro nell'Italia meridionale, per visitare quei seminari che eventualmente potrebbero essere chiamati a coprire la carica di cappellani militari.

Una assurda agitazione
fra gli appaltatori dei lavori portuali

Roma, 8, sera.

La guerra, con tutte le limitazioni ad essa connesse, ha provocato una certa agitazione fra gli imprenditori dei lavori portuali. Gli appaltatori, in seguito alle crisi manifestatesi, hanno rivolto al Ministero dei Lavori Pubblici domande di risarcimento di maggiori spese nell'esecuzione dei lavori, principalmente: per il rincaro delle materie prime, come si è verificato per la costruenda diga di Chioggia, il cui materiale veniva dall'Austria; per la forzata sospensione delle com

DAVIDE CALANDRA

La morte lo ha colto improvvisamente a sessant'anni; lo ha colto a metà del suo lavoro, fra i monumenti incompiuti a cui dava la sua opera con quell'infaticabile tenacia, con quella virtù di sacrificio, con quell'inesauribile desiderio di perfezione che lo fanno raro fra gli artisti. E la sua figura che si abbandona inaspettatamente sembra allontanarsi da noi con quel suo piglio marziale e bonario, semplice e sereno, come di chi sa di aver compiuto sempre nobilmente il proprio dovere.

Usciva da una vecchia famiglia piemontese e portava nella figura corporea e nell'abito intellettuale la distinzione fisica e l'amore della cultura della borghesia agiata d'altri tempi. Alto, asciutto, eretto, spigliato, ricordava pur sempre anche in questi ultimi anni dati tenacemente al lavoro non senza gravi conseguenze per la sua salute, il brillante giovane e l'elegante ufficiale di *Genova Cavalleria* che aveva trionfato nei ritrovi mondani. Ne aveva conservato una certa sobria attitudine di militare in borghese, un'eleganza cavalleresca che bene rispondeva alle qualità intime: la franchezza e la nobiltà dell'animo gentile e leale.

Usciva da una famiglia che aveva tradizioni di genialità e di coltura. Un nonno materno, Pietro Ferrero, era stato collezionista fervente di quadri e di antichità; un cugino, Ermanno Ferrero, fu rimpianto professore e raccoglitore ed illustratore di antichità romane e medievali. Il padre di Davide, Claudio Calandra, era stato uomo di vivace ingegno e di originale coltura. Laureato in leggi, si era dato a studi di idraulica, inventando quei pozzi che ancora portano il suo nome. Appassionatissimo di armi antiche ne aveva raccolto e ordinato una collezione preziosa, poi trasmigrata in Inghilterra. A Torino, presso Moncalieri, aveva compiuto uno dei pochi scavi archeologici sistematici della nostra regione: il dissepellimento di una necropoli barbarica, aiutato in quella fatica dai figliuoli: Edoardo, che doveva poi dall'archeologia passare alla pittura, al romanzo, al teatro; Davide che doveva volgersi alla scultura.

Davide Calandra recò nel sangue, come il fratello Edoardo, da quella nascita, da quell'ambiente e da quell'iniziazione il senso della poesia dell'ambiente storico pienamente, e un senso non assolutamente pedante e dottrinario accademico, ma colorito, pittoresco, vissuto e vivo. Questa iniziazione giovanile, che divenne poi assai appassionato ed abito di tutta la loro esistenza, che guidò Edoardo a quelle novelle e romanzi di rievocazione storica che sono i più acuti e suggestivi che la nostra regione abbia visto sorgere, si manifestò in tutta l'opera plastica del fratello.

Davide Calandra, compiuto il liceo, abbandonò, come il fratello, gli studi universitari per l'arte. Era compagno di scuola del figlio dello scultore Dini, e nello studio paterno i due ragazzi fecero i loro primi apprendici. Quei saggi indussero il padre Calandra a portare Davide nello studio dello scultore Balsico, e dopo quella prova a iscriverlo all'Accademia Albertina, dove Davide fu allievo del Gamba pel disegno e del Tabacchi per la plastica.

Il suo primo lavoro è dell'80: *le Veglie di Penelope*, e portava le traccie dell'insegnamento accademico. Ma la grande esposizione di quell'anno in cui il realismo dava una delle sue prime battaglie col *Proximus tuus* del D'Orsi, trascrizione plastica fin troppo palese del *Vigneron au repos* del Millet, non fu per lui inutile. Per qualche anno ancora il giovane elegante e mondano fu tratto a visioni graziose di femminilità elegante: *In sedia chiusa, Cuor sulle spine, Sirene, Alla predica, Tigre reale*, e più celebrato *Fior di chiostro*: non mancavano di lezione, ma contenevano un principio buono: l'amore della realtà moderna; il quale anzi divenne arte più seria e più ingenua in un gruppo di scultura di argomento rusticano, che seguì.

Nella sua campagna di Murello il Calandra si diede a modellare all'aperto del vero, contadini o animali. La vita dei campi lo salvò dal rinchiudersi nel cerchio troppo angusto di una eleganza mondana alquanto leziosa: la bellezza delle forme e delle attitudini del lavoro rurale, la schiettezza della luce aperta lo portarono ad un'arte più seria e sincera, incitandolo a rendere la forma nel suo ambiente, avviluppata dall'aria e battuta dalla luce, a renderla cioè nella sua apparenza pittoresca e mossa, in reazione all'immobilità ed alla levigatezza della convenzione accademica. Era questa in quegli anni la preoccupazione maggiore dei giovani, soprattutto dei piemontesi e dei lombardi, di che avevano avuto nel Cremona un iniziatore pittorico. Mentre il Bistolfi faceva le stesse ricerche con *Le lavandaie*, col *Bocaro*, con *Le oche*, il Calandra dava vita al *Gatto nel pozzo*, gruppo di due contadini presso un pozzo, alla *Contadina* che spinge la carriola, al *Bracconiere in agguato*, e, massimo fra tutti, a quell'*Aratro*, ch'è alla Galleria nazionale e che resterà come una delle sue opere più tipiche, documento di un acuto e sincero studio della poesia agreste. V'è in questi gruppi e statuette il piccolo dimensioni una vivace impressione del vero, una larghezza di modellatura che tende a diventare riassuntiva e suggestiva dell'ambiente per mezzo di abili artifici di forma, un senso arioso della realtà ancora ed illuminata.

Ma parallelamente a questi studi di realtà campagnuola l'innata tendenza alla poesia decorativa del costume storico lo trasse ad altre opere che si avvantaggiarono nella loro estrinsecazione materiale della larghezza e franchezza contratte nella sincera osservazione del vero contemporaneo. Al *Mamaluceo* di anni innanzi vennero a porsi a fianco il *Guerriero gallo*, il *Dragone di Piemonte Reale*, il *Dragone del re*, il *Conquistatore*, nelle quali ultime cose il Calandra cominciò a mostrare la sua profonda conoscenza del cavallo; e veramente quelle statuette equestri per la vivacità e il saldo impianto, ne ricordavano opere analoghe del Fremiet, non ne restavano al disotto, anzi mostravano un senso più pittoresco della modellatura. Ed è di questi anni il bel bozzetto pel monumento ad Arnaud, il condottiero dei Valdesi, in cui la fedeltà del costume storico si integra in un vivace slancio decorativo.

Queste prove lo preparavano a battaglie maggiori. Col possesso della forma si era maturata nel Calandra la concezione ideale, e la statuaria monumentale poteva offrirgli il modo di attuare le proprie tendenze di realismo pittoresco nell'ambito di una concezione nuova del monumento onorario. Il nuovo ideale della plastica monumentale propugnato dagli innovatori, l'armonica fusione della statua e del piedestallo in un tutto organico ispirato da un unico concetto ideale e decorativo, affermato dal Grandi nel monumento alle Cinque Giornate, dal Bistolfi nel bozzetto pel monumento Garibaldi a Milano, dal Conconi e dal Troubetzkoy nel bozzetto pel monumento a Dante in Trento, trionfò col Calandra nel monumento torinese al Duca d'Aosta.

Il Calandra era intervenuto al concorso di Milano nel 1883 con un bozzetto arditamente innovatore: non era piccola audacia presentare in quegli anni una rappresentazione di pittoresche figure di garibaldini sopra uno spalto in rovina. Premiato a parità nel Barnaghi, il Broggi e il Ferrari, ma non scelto, il Calandra rinnovò l'assalto nel concorso di Parma del 1889. Ma ritornò al tema col bozzetto pel concorso di Napoli (1894), in cui il generale avanza a cavallo sotto la figura volante della Libertà, e nel quarto concorso di Milano. Il successo pel monumento al principe Amedeo bandito in Torino nel 1892 doveva procurargli il modo di integrare gli sforzi precedenti. E' noto che in quel concorso due bozzetti si contesero il favore degli artisti e del pubblico: quello del Calandra e quello del Bistolfi: più austero, solenne, pensoso quello del Bistolfi, più vivace, elegante e cavalleresco quello del Calandra. La difficile scelta fra due opere bellissime indusse ad un secondo giudizio, e la vittoria rimase al Calandra.

Non è il caso di descrivere questo monumento che sta da anni sotto gli occhi dei torinesi. In questa sua massima opera il Calandra fuse le due qualità fondamentali del proprio temperamento di artista: il senso pittoresco della forma e il senso della poesia cavalleresca delle età storiche; l'impressionista della forma e l'artista colto, dotto nella storia del costume, vi collaborarono armonicamente. A quest'opera il Calandra lavorò per dieci anni con amore e sforzo infinito, non senza dolori talvolta di essere impedito di volgersi ad altre opere, ma ebbe il conforto di vederla salutata nel 1902 da italiani e stranieri come una delle creazioni più vivaci ed ardite della plastica monumentale moderna. E appena compiutala si pose alacremente a nuovi lavori. Monumenti funerari, un espressivo busto di Massimo d'Azeglio, statuette vivaci come la *Lady Godiva*, targhe, placchette e medaglie, la raccolta d'argento con la quadriga, escirono dalle sue mani che dovevano volgersi poi ad opere maggiori: il monumento allo Zanardelli a Brescia, la quadriga pel monumento a Vittorio Emanuele a Roma, il grande fregio per la nuova aula del Parlamento.

E due altre più gaie lo occupavano da anni, due altre intorno alle quali s'accaniva facendo e rifacendo, non mai pago, non mai soddisfatto, non mai sazio di chiedere al suo spirito ed al suo corpo uno sforzo maggiore: il monumento al generale Mitre a Buenos Ayres, vinto in concorso con Edoardo Rubino ed il monumento a Re Umberto, donato dal Re alla città di Roma e destinato a sorgere a Villa Borghese. Sono queste le opere che lascia quasi compiute ed alle quali certo corse il suo ultimo pensiero di morente, com'erano state la sua cura e continua cura in questi ultimi tempi. Con gli anni il suo gusto si era andato facendo più severo e l'autocritica più acuta e difficile: e quello strenuo lavoratore di cui non pareva mai di aver detto la ultima parola aperta al suo ingegno, si prodigava senza risparmio dall'alba al crepuscolo, chiedendo al suo fisico uno sforzo inesauribile. E nulla era più nobile dell'udire quell'artista giunto alla fama più lusinghiera parlare della terribilità della propria arte con la modestia e l'umiltà di un novizio. E v'era nelle sue parole più pacate e nel suo sorriso un po' grave, e nell'ombra che solcava la fronte in questi ultimi tempi i suoi occhi chiari quasi un malaccorto presagio di non aver più innanzi a sè molti anni di vita e di lavoro. E v'era il senso che egli facesse ormai tesoro del suo tempo, chiudendosi all'opera in quella sua graziosa casa, ricca di tante belle memorie familiari, che egli aveva eretto sul margine del parco del Valentino, su propri disegni, facendosi architetto e fabbro e dando esempio di armonica modernità in un tempo in cui ben pochi osavano rompere le barriere dell'architettura scolastica.

Perchè non fu chiuso egoisticamente nel suo sogno d'arte, e molto del suo tempo e della sua attività come aveva dato, non senza delusioni, alla vita amministrativa, dette a profitto di scuole, istituti ed imprese, con nobile sforzo di correggere le disarmonie decorative della vita pubblica e privata, di innalzare il livello estetico, la dignità e la coltura dell'esistenza. Non v'era appello a lui fatto in nome della dignità artistica della città e della patria che lo trovasse sordo o passivo. Era dei pochissimi, nei quali i vandalismi ufficiali o privati, le distruzioni o manomissioni delle bellezze naturali e delle memorie storiche della città o della patria, coi frequenti ai nostri giorni, destassero un fiero dolore ed uno sdegno nobilissimo, ed aveva talora parole amare e melanconiche riflessioni per l'indifferenza e l'egoismo delle genti nuove. Perchè fu veramente un piemontese di tempra antica, e noi tutti che abbiamo conosciuto la sua gentilezza e il suo nobile ardore di bene sentiremo profondamente fra noi la sua assenza. E, salutando la sua amica immagine che si allontana, non ci è possibile non accomunarla a quella del fratello, che lo ha preceduto: figure davvero fraterne e veramente rappresentative di ciò che aveva di meglio il vecchio Piemonte: figure schiette e lealì di gentiluomini dal cuore largo e dalla parola arguta e senza infingimenti, artisti sinceri che onorarono la loro terra, ed uomini che passarono nella vita destando attorno la simpatia più profonda e la stima più alta.

E. T.

Vedi Cronaca Cittadina

Un grande chimico.

La morte di Ugo Schiff

Firenze, 8, notte.

E' morto stamane, alle ore 6, il professore Ugo Schiff, grande scienziato, insegnante di chimica nel nostro Ateneo e direttore del gabinetto e laboratorio chimico, che egli stesso aveva fondato or sono oltre cinquant'anni, quando fu chiamato ad insegnare nel nostro Istituto di studi superiori. Ugo Schiff, nacque il ventisei aprile 1834 a Francoforte sul Meno e si laureò in scienze fisiche e naturali a Gottinga il 30 gennaio 1857, specializzandosi nello studio della chimica, mentre suo fratello, il prof. Maurizio, altro grande scienziato, si era approfondito in fisiologia e per le sue grandi scoperte era divenuto uno dei più celebri fisiologi del mondo. Durante gli studi all'Università e poco dopo laureato, Ugo Schiff, insieme sempre a suo fratello, in intimità con Carlo Marx, partecipò alle prime lotte socialiste ed ebbe pure parte attiva ai moti rivoluzionari della Germania, per cui fu colpito da una condanna; fuggì e riparò a Berna, dove potè insegnare per alcuni anni in quella Università, mentre il fratello aveva già ottenuto la cattedra di fisiologia all'Istituto di studi superiori di Firenze. Poco dopo anche Ugo Schiff venne nella nostra città, chiamatovi dal ministro Matteucci, al Museo di scienze naturali detto della Specola, notissimo per le importanti e ricchissime raccolte zoologiche, ma quasi privo del gabinetto e dei laboratori di fisica e chimica. A Firenze Ugo Schiff rimase poco tempo e passò all'Università di Torino, insegnandovi quattro anni. Intanto Ubaldino Peruzzi, che tanto bene fece alla nostra città, provvide anche al riordinamento del nostro Istituto di studi superiori e, richiamato da Torino il prof. Ugo Schiff, lo incaricò di fondare il gabinetto di fisica e chimica. Da allora il prof. Schiff non si è più mosso dalla nostra città e a lui si deve appunto se le due cattedre di fisica e chimica sono divenute così importanti ed i laboratori sono tra i più ammirati. Venuto a Firenze, il prof. Schiff si dette tutto all'insegnamento ed agli studi scientifici, facendo importanti scoperte. Egli non prese più parte attiva al movimento socialista. Soltanto nel 1874, quando il partito socialista italiano deliberò di fondare l'*Avanti!*, lo Schiff vi concorse con una somma vistosa per cui figura come uno dei fondatori del giornale socialista. Nel 1906, ricorrendo il 70.o anno della sua nascita, si costituì un Comitato nazionale presieduto dal senatore Cannizzaro professore di chimica all'Università di Roma per tributargli solenni onoranze, ma il professore Schiff, modesto quanto illustre, rinunziò ogni onoranza ed espresse il desiderio che coi denari raccolti si costituisse un fondo per istituire un premio biennale e premi straordinari per le migliori tesi di chimica pura aventi carattere sperimentale, presentate nelle Università d'Italia. Furono raccolte 4750 lire ma non essendo tale somma sufficiente allo scopo, egli aggiunse 5000 lire e così fu istituita la fondazione Schiff. Tale atto raccolse il plauso di tutta la stampa politica e scientifica. Ugo Schiff era un uomo assai erudito e molto competente in storia e letteratura classica. Perchè Francoforte appartiene oggi all'impero germanico, egli ci teneva a farsi conoscere che vi era nato quando quella città era libera. Nel 1859 si univa in matrimonio con una gentile e colta signora vedevana con figli, la signora Mesbacher. Relativamente al suo matrimonio il compianto scienziato, favoriranno l'incontro di religiosi ebrei, i quali, a prescindere da ogni dissenso e al di fuori degli stessi termini dell'assistenza religiosa, si metteranno d'accordo circa l'opera di soccorso e su tutto quanto è connesso allo stesso di fare a me dai combattenti a.

I nostri valorosi caduti

VINCENZO BARBERIS, da Torino, tenente di fanteria, cadde combattendo per la grandezza della Patria; si era distinto nella campagna libica pel suo valore.

ROLANDO DOMENICO, tenente degli alpini.

GUASCO BRUNO, da Solero (Alessandria), soldato di fanteria, gloriosamente caduto in un assalto alle trincee nemiche.

FORTA LIVIO, di Giacomo, da Frana, soldato degli alpini, caduto in un assalto a una trincea nemica.

BARBERO SECONDO, di Giacomo, da Bra, soldato di fanteria.

DOLCATTO VIRGINIO, di Bernardino, da Frana, soldato degli Alpini, caduto eroicamente.

Giornali e Riviste

Tra gli episodi di genere fantastico che in tempo di guerra si sogliono raccontare v'è quello del soldato che piglia a volo, con le mani, il proiettile destinato ad ucciderlo. Recentemente, qualche giornale ha raccontato candidamente che un soldato s'era levato a questo modo d'impaccio afferrando in aria la bomba lanciatagli contro da un colonnello nemico: naturalmente quel fortunato si era poi affrettato a restituire la bomba al colonnello, che, meno agile di lui, restava ucciso... No, questa storia della palla di cannone presa a volo è assai più attendibile in tempo di pace, come numero di Caffè Concerto, che in tempo di guerra, come profezia oraria. Non vi sono forse stati sempre degli uomini-cannone? Il più celebre di tutti fu un deputato francese: l'on. Vuillod, che ebbe un momento di grande popolarità in Francia, appunto per essere stato mandato alla Camera, dagli elettori di Saint Claude nel Giura, per questo suo eccezionalissimo merito di prendere a volo una palla di cannone. Egli stesso ha lasciato scritta così la storia della sua bravura: «Io ero alla testa di un grosso negozio di vini. Lo ereditai, molto in fiore, dal padre mio; e siccome mi vi dedicai con ogni amore e cura, così è tutto merito se esso continuò a prosperare. In quei tempi non mi passò neppure per la mente di utilizzare le enormi forze fisiche di cui la natura si compiacque arricchirmi... Quand'ecco, un bel dì, io mi trovai fra una accolta d'amici. Si parlava del grado d'abilità raggiunto, a forza di pazienza, da alcuni professionisti da circo. Fu allora che io sostenni la tesi seguente: che un uomo anche dotato di forza mediocre, può arrivare a risultati meravigliosi. La discussione minacciava d'andare per le lunghe. D'improvviso uno fra gli interlocutori mi lancia a bruciapelo questa frase: «Volete scommettere, signor Vuillod, che voi non sarete mai capace di arrestare nel suo corso una palla di cannone? Per un istante rimasi sconcertato. Poi, scaldato dal gioco, feci la seguente dichiarazione: «Io mi dichiaro capace di compiere questo miracolo». Allora si fece una scommessa. Mi diedi pronto ad affrontare in un pubblico esercizio l'esperimento della palla di cannone. Naturalmente io non potevo improvvisare questo giuoco pericoloso. Occorse un non breve periodo di prova. Dovetti giungere all'obbiettivo passando per tutte le gradualità dello spettacolo. Alla fine ed a forza di volontà e di coraggio pervenni allo scopo. Cominciai dal far fondere un cannone accanto alla mia esperienza. Lo caricai io e con poca polvere. Varie altre! — sempre però accrescendole — le dimensioni del proiettile. Dapprima questo cadeva appena uscito dalla bocca del pezzo. A misura che io aumentava il cartoccio della munizione, la palla si avanzava insensibilmente nella sua traiettoria. Così, accompagnando il peso della polvere ed il passo, potei misurare e prestabilire la parabola e la lunghezza del tiro. Per tal guisa riuscii ad organizzare la pienezza meravigliosa dello spettacolo. Nel frattempo io aveva imparato a far servire da bersaglio una tavoletta, che teneva fra le mani. Su questa percuoteva il proiettile, e nel fragore della detonazione esso cadeva ai miei piedi. Sulle prime non mi la cavai sempre liscia. Ripetutamente riportai alcune ferite. Ma io tenni fermo, e poco per volta toccai la perfezione nella cannonata a tiro fisso e limitato. Così io ho guadagnata la mia scommessa. Così la mia celebrità venne determinata. Così l'uomo-cannone divenne una specialità francese».

***

Il Duca di Savoia, Carlo Emanuele I, è il primo Sovrano che abbia legiferato intorno alla caccia. Nel suo Editto del 23 novembre 1608, egli, premettendo che i «routiers et gents d'autre le pepis se fasse de la chasse une profession ordinaire...» e sulla considerazione che gli Stati ducali andavano incontro al rischio di trovarsi «dépeuplés de bêtes rousses et noires et privés de gibier...», ordinava che la caccia «...sant a filets, chiens, arcsseaux, arquebuses, trappes et autres quelconque serouts inhibées et défendues..» a pena de 300 livres contre les contrevenants et autres arbitraires et plus grande s'il y echeoit». L'Editto colpiva particolarmente i servi della gleba; i nobili non erano tenuti ad osservarlo: «... sans alteration des droits réservés à nos vassaux et gentilhommes». Quali animali abbiasi inteso designare colle parole generiche e vaghe «bêtes rousses et noires»? E' da presumersi che si riferiscano alle lepri, ai camosci e forse anco agli stambecchi; certo, non agli orsi, ai lupi, alle linci, perchè essi sono tassativamente esclusi dal divieto, e così pure le «... caillies, aloustes, grives et autres gibiers». Abrogati i diritti signorili, divenuta la caccia accessibile a tutti; lo stambecco, preda ambita e rimunerativa per il sangue, che in quei tempi si ameritava come farmaco, il pelame velloso, la carne succolenta, venne fatto segno ad un inseguimento senza tregua. La campagna di sterminio intrapresa contro il nobile animale, vanto delle Alpi Graie, impensierì i valdesani, gelosi delle bellezze della loro terra. Paventavano essi che in un'epoca non lontana le loro Alpi, come tante altre della interminabile catena alpina, si troverebbero vedovate dei loro graditi ospiti. Amareggiati, implorarono provvedimenti che allontanassero la minaccia che gravava sul povero bestio. Ed i provvedimenti proibitivi e punitivi vennero con Editto sardo del 1821. Le pene ivi sanzionate erano miti, anzi minime in confronto di quelle stabilite in Austria nel 1772 da un arcivescovo che vedeva le sue terre sfollarsi di stambecchi. Legiferò l'arcivescovo in questo verso: «Ordiniamo, specialmente riguardo a quegli stambecchi, i quali con tanto disagio, spese e cure sono stati introdotti in questo paese, che colui il quale avrà l'ardire di prenderne uno o di sparargli contro, sia che lo uccida, sia lo ferisca, sia tenuto 10 anni in prigione nella fortezza di Haupt o di Hohenwirfen, senza speranza di clemenza, e ogni anno nel giorno anniversario del delitto, gli saranno amministrati 50 colpi di frusta. Ma se taluno, dopo subiti i 10 anni di punizione, osasse ancora uccidere uno stambecco, gli sarà mozzata la mano e rimarrà in prigione pel resto della vita in una delle fortezze nominate». — Così *Il Cacciatore Italiano*.

***

E' noto che la più grande e irriducibile vittima della censura in Francia è, dal principio della guerra, Giorgio Clemenceau. I primi esemplari numerati a Bordeaux, nelle prime giornate del settembre scorso, poco dopo che vi si era provvisoriamente trasportato il governo della Repubblica, Clemenceau si vide senz'altro soppresso il suo giornale (*L'Homme libre*) per certe critiche un po' troppo vivaci; e se egli volle far stampare la sua voce dovette ricorrere ad un giornale nuovo, con un altro titolo (*L'Homme enchaîné*) al quale la censura conservò sempre, e le conserva tuttora, le sue predilezioni. A Bordeaux Clemenceau aveva trovato a mucchi gli ostacoli e sebbene in quella città esistano ricche e poderose organizzazioni tipografiche non gli era riuscito di far gemere i torchi della capitale della Gironda; il suo giornale aveva dovuto pubblicarlo nella vicina Tolosa ed aveva trovato ospitalità nelle officine di quella diffusissima *Depêche de Toulose* della quale è comproprietario il signor Sarraut, attuale ministro della pubblica istruzione e membro di quel ministero al quale Clemenceau dedica quotidianamente le veneri dei suoi strali e la violenza delle sue critiche. A Bordeaux in certi momenti di lotta tra la censura e il vecchio e battagliero polemista maggiore proporzioni epiche: la censura politica, evidentemente eccitata da quella lotta accanita, si impennò e volle infierire contro tutta la stampa, anche contro quella che non meritava tanto rigore. Quando il governo francese ritornò a Parigi la censura politica era già scomparsa; il signor Clemenceau aveva scoperto che a Bordeaux essa era stata diretta da due personaggi non eccessivamente competenti in materia: dal direttore di un asilo di mendicità e dall'ex-direttore di un istituto di sordo-muti. Così la *Perseveranza*.

Leggete il romanzo di

MICHELE ZEVACO

"Senza paura"

La guerra nella caricatura

Cristoforo Colombo copre l'America

— *Meglio coprirla, altrimenti si espone troppo ai pericoli.*

(Dal *Successo*, di Genova; dis. di Rico).

Bryan germanofilo

I suonatori di fisarmonica tirolesi diventeranno getori di un concorrente con affascinante!

(Dal *New-York Herald*).

Baci abbracci interessati

— *Che bel piccolo e grazioso cane!*

(Dall'*Atlanta Constitution* di Chicago).

Il "poilu" prigioniero non perde l'allegria

— *Datemi informazioni precise: Kranzky non militari nella vostra compagnia?*

— *Schifosamente! Pensate: tutti i giorni impiccate, tutti i giorni tortura!*

(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di Jean Ana).

Freddure sull'Alto Cadore

(2000 m. sul livello del mare e 15° gradi sotto zero)

— *Che bel piccolo e grazioso cane!*

(Dall'*Atlanta Constitution* di Chicago).

Il "poilu" prigioniero non perde l'allegria

— *Datemi informazioni precise: Kranzky non militari nella vostra compagnia?*

— *Schifosamente! Pensate: tutti i giorni impiccate, tutti i giorni tortura!*

(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di Jean Ana).

Freddure sull'Alto Cadore

(2000 m. sul livello del mare e 15° gradi sotto zero)

— *Brrr! E pensare che siamo a... Col di Lana!*

(Disegno di Mino, reduce al fronte).

Religiosi di ogni confessione

in soccorso dell'esercito combattente

Roma, 8, notte.

L'*Agenzia Italiana* pubblica: «Il rabbino maggiore si trova da qualche giorno ad Udine, dove si è anche recato il rappresentante della Tavola valdese di Torre Pellice. Questi viaggi avrebbero speciale importanza, in quanto, oltre di dimostrare l'interesse che religiosi di ogni confessione hanno per l'esercito combattente, favorirebbero l'incontro di religiosi ebrei, i quali, a prescindere da ogni dissenso e al di fuori degli stessi termini dell'assistenza religiosa, si metterebbero d'accordo circa l'opera di soccorso e su tutto quanto è connesso allo stesso di fare a me dai combattenti a.

Il "trust,, dei mugnai dell'Astigiano e l'aumento dei prezzi sulla macinazione

(Nostra corrispondenza particolare).

ASTI, settembre.

La questione dell'aumento dei prezzi sulla macinazione del grano e dei granoturco, recentemente deliberata dai mugnai della nostra regione, costituiti in *trust*, continua ad appassionare vivamente il pubblico. Alle richieste dei pro-sindaco per accertare i limiti assunti dai *trust* hanno risposto i sindaci di numerosi Comuni, fra i quali quelli di Cerreto Castello, Serravalle d'Asti, Settime, Frinco d'Asti, Cinaglio d'Asti, Cossombrato, Castagnole Lanze, Azzano d'Asti, Monale, Calliano Monferrato, Vigliano d'Asti, Castelnuovo d'Asti, Cortandone, Castelnuovo Calcea, Vaglierano, Celle Enomondo, confermando tutti che il *trust* è esteso anche ai loro paesi, rincarandosi con delle proteste dei loro amministrati, plaudendo alla coraggiosa denuncia del sindaco della nostra città e mostrandosi unanimi nell'invocare dall'Autorità tutoria i necessari provvedimenti.

I componenti del "trust,,

Per ridarmi un conto esatto delle proporzioni assunte dall'intesa dei mugnai, ho cercato di venire in possesso dei loro nomi, ed ecco l'elenco dei confederati:

Fratelli Brizio, Montegrosso d'Asti - Rinetto Pietro, Calliano (Asti) - Bassano Giuseppe, Montiglio - Bertolino Paolo, Penango - Troia Giuseppe, Motta di Costigliole - Cerrato Vitale, Quarto d'Asti - Castagnetta Stefano, Isola d'Asti - Macario Giuseppe, Castello d'Annone - Demarie Giuseppe, Variglie (Asti) - Vigna Giovanni, Molino Vecchio, Costigliole Motta - Bagetto Giovanni, Molino Montegrosso - Valle Secondo, Molino Ponte Scero, Asti - Zappa Luigi, Montegrosso d'Asti - Gilla Giuseppe, Tonco - Gilla Albino, Castellalfero - Fausero Giuseppe, Molino Nocco, Murisengo - Ferrero Ernesto, Passerano d'Asti - Cassio Eugenio, Arannengo - Sabbione Antonio, Portacomaro Stazione - Gilla Battista, Molino Galla, Castellalfero - Gavaglia Elisa, Grana - Cavaglia Alessandro, Molino Versa, Tonco - Gastino Giuseppe, Molino Robella - Magnone Francesco, Molino Zanco di Villadeati - Occhiena Francesco, Molino Vernuto, Ragnasco - Bassino Alfonso, Molino Cunda, Asti - Bassignana Edoardo, Molino Montalto d'Asti - Comoglio Pietro, Molino Cerreto d'Asti - Bianchi Giuseppe, Calliano - Gallia Eugenio, Montemagno - Gallia Giuliano, Castagnolo Monferrato - Pinna Antonio, Montechiaro d'Asti - Bassano Giuseppe e fratelli, Molino Gabbaleone, Baldichieri - Cantarella Pietro, Tigliole - Varvello Carlo, Castellalfero - Mascarla Lorenzo, Calliano - Omegna Filippo, Vaglierano - Varesio Michele, Castellalfero - Negro Francesco, Castagnole Lanze - Bicolo Luigi, Castagnole Lanze - Bussero Domenico, Villafranca d'Asti - Bertasso fratelli, Castagnole Lanze - Valento Giuseppe, Asti - G. Bertorelli e figli, Asti-Baldichieri - Bertolino Domenico, Asti - Bassano Giuseppe, Montiglio - Colino Benvenuto, Cunico - Molino Tralelli, Cortazzone - Ferrero Giuseppe, Buttigliera d'Asti - Carussa Filippo, Viale - Fratelli Raimondo, Fulino - Badarello Casallo, Altavilla - Bassignana Giuseppe, Rocca d'Arazzo - Bianco Antonio, Montiglio - Troia Vincenzo, Serravalle d'Asti.

Le ragioni dei mugnai

Quest'elenco non è certo completo, ma basta egualmente a dare un'idea della vastità dell'associazione e del pericolo che essa, senza il grido d'allarme lanciato dall'Autorità amministrativa astigiana e divulgato dai giornali, si potesse estendere ai suoi centri, obbligando l'intero Piemonte.

Era quindi interessante conoscere anche le ragioni dei mugnai e stavo per mettermi alla caccia di qualcuno dei più competenti fra essi, allorchè dall'on. Vigna mi venne data cortese comunicazione di una lettera, nella quale un mugnaio del circondario «, che peraltro non ha avuto il coraggio di apporvi sotto la sua firma, cerca di ribattere quanto nella sua denuncia al prefetto della Provincia il prosindaco aveva enunciato. Per quanto ad un documento simile non debba attribuirsi alcuna reale importanza, credo opportuno riferirne.

« Legge sui giornali — dice l'anonimo mugnaio rivolgendosi al prosindaco — la protesta da Lei indirizzata al Prefetto di Alessandria in merito a quanto l'Assemblea dei mugnai del circondario ha deliberato aumentare la tassa di macinazione dei cereali.

« Francamente debbo dire che Lei nulla ha scritto di esatto quindo afferma che i motivi non subiscono l'influenza dei prezzi del carbone, essendo essi azionati ad acqua e ad energia elettrica. A parte il fatto che il costo di acqua pagano un fitto maggiore appunto perchè usufruiscono di detta forza e che l'energia elettrica viene pagata profumatamente, poichè Ella non è informata, Le dirò che molti mulini sono azionati puramente e permanentemente da motori a vapore ed il cui consumabile richiesto pel quale ha subito un aumento di prezzi dal 150 al 200 per cento.

« Pare quo a Lei che i mugnai, dato detto aumento, l'aumento di imposte, le maggiori spese del personale e del macchinario, ed essendo ogni giorno più professionisti efficaci, lo pure giusto, *ripeto*, che i mugnai debbano percepire sempre la modestissima irrisoria tassa di 50 cent. Ma vi ha di più. Se Lei si fosse bene informato, avrebbe saputo che la tassa di macinazione in natura è sempre stata in generale dell'8 per cento, e quindi, nessun aumento è stato introdotto. L'unica differenza consiste nel fatto che non si accettano per tassa di macinazione in frisserie offerte di certi clienti, che intendevano avere i cereali macinati quasi gratuitamente: ma si pretende in natura quel tanto per cento (cioè il 7 e 8 per cento) come sempre si fece per il passato.

« Ella afferma che prima la tassa era da L. 1,40 a L. 1,50 al quintale per granoturco bene. Quello sta per chi poteva aver scarsi i danari per pagare ai contanti, mentre chi non poteva averli pagava il 7. o 8, cioè Kg. 7 o 8 per ogni quintale di merce resa al mulino, sicchè per il povero la tassa del grano d'oggi era di L. 7,20 (importo di 8 Kg. di grano). Pure grosso « bel fare sbilancio? O che solo i ricchi, gli abbienti devono avere dei privilegi o delle preferenze?

« Si tacela diminuire il prezzo del combustibile ed i mugnai, come tutti gli altri che ne fanno uso, diminuiranno i prezzi dei loro prodotti ed anche Pomerate, cioè i forestieri, ne ritrarranno quest'inverno molto maggiore utile, che non quello di risparmiare qualche cosa sulle merce che portano a macinare.

« Vi sarebbero tantissime altre cose da dire e tutte a favore della classe dei mugnai, ma quello sono cose da discutere con persone competenti in materia.

« Del resto poi, vi sono avvocati che per parlare pochi minuti coi clienti si fanno dare lire, quattro, cinque e più lire, mentre essi non hanno nessunissima somma esposta. Questo è un fatto innegabile, come è innegabile che anche i mugnai debbano trarre dal loro lavoro il necessario per vivere senza portare la maschera di ladri ».

Che cosa dice l'on. Vigna

A parte il confronto con gli avvocati, nessuno nega il condiviamo il mulini di diritto di un equo guadagno rimunerativo dell'opera loro; anzi la stessa Commissione esecutiva della Camera del lavoro, collegiale del giorno 4 produce dalla Stampa, trovava giusto un aumento sui prezzi di macinazione contenuto entro certi limiti. Ma le difese addotte dall'esercente della lettera sono esse di tale natura da trarlo certo ad ogni discussione e ritenerle giustificate, nelle attuali condizioni economiche, mentre il costo della vita, specie per gli umili, tende a divenire sempre più gravoso, lo stesso della vecchia alla nuova tariffa?

Don. Vigna, che ho voluto interrogare in proposito, non si è manifestato di questo parere.

— Dalle informazioni assunte — egli mi ha detto — è venuto a risultare che il « trust » dei mugnai è per ora limitato al Circondario d'Asti, con estensione a qualche Comune limitrofo. E' però, a mio avviso, necessario che l'Autorità politica intervenga prontamente ed efficacemente, perchè, se il fatto passa inosservato, l'esempio non sarà di certo imitato anche dei mugnai delle altre regioni.

« A giustificazione della modifica della tariffa — prosegue il prosindaco — i truisti adducono l'aumento del prezzo del carbone. Ma tale giustificazione non è sufficiente per un aumento così cospicuo. Innanzi tutto osservo che se prima il pagamento veniva eseguito in natura da chi non poteva pagare in contanti, la quantità di grano che l'esercente riceveva al mugnaio equivaleva a quanto si pagava in contanti. Infatti, secondo le risultanze dell'inchiesta, prima si pagava in media il 7 % per macinazione e dall'uno al due, per cento per consumo; il che, col prezzo medio del grano a lire 25 al quintale corrispondeva appunto alla tariffa da lire 1,25 a lire 1.50 per quintale.

« Oggi i mugnai hanno reso obbligatorio il pagamento in natura; e ciò a totale loro vantaggio. In secondo luogo, hanno raddoppiata la percentuale dello scarto; sicchè, tenendo conto dell'aumento avvenuto sul prezzo del grano, si ha appunto che la tariffa per la macinazione è, in media compensiva, triplicata.

« Quanto alla spesa per il carbone, quando questo aveva un prezzo inferiore alle lire quaranta per tonnellata, essa non eccedeva, come mi è stato dimostrato da persona competente, lire 0,80 per quintale di grano macinato. Dunque, in rapporto all'aumento del carbone, i mugnai che fanno la macinazione a vapore potevano calcare al massimo la tariffa da lire 2 a lire 2.25 al quintale.

« Del resto fortunatamente, come risulta dalle risposte di parecchi sindaci, in molti Comuni il prezzo della macinazione è ancora mantenuto in ragione da lire 1 a lire 1,25 per quintale.

« Dico questo premesso — continua l'on. Vigna — è affatto ingiustificato l'aumento imposto dal «trust» dei mugnai. L'autorità politica non vorrà certo venir meno al suo dovere, intervenendo energicamente per tranquillare le popolazioni che si agitano vivamente e minacciano di ricorrere alla violenza. Qualora poi l'autorità non intervenga, si terrà una riunione dei sindaci interessati per deliberare i provvedimenti da adottarsi ».

Dal canto mio non posso che confermarvi che il malcontento dilaga ogni giorno più. Ci pensi chi deve, prima che l'agitazione, ora allo stato latente, abbia assunto forme più decise e preoccupanti.

Fatti e uomini della nostra guerra

Gli austriaci continuano a sparare sui cappellani e sui portaferiti

Cervignano, 8, sera.

Mi sono incontrato stamane con padre Nazzareno da Trigziano, in quel di Bari, cappellano militare, a cui ho chiesto le impressioni sulla guerra. Il buon frate si è dimostrato oltremodo condiscendente.

Premesso che mesco impossibile descrivere nella loro integrità le barbarie e le bassezze che gli austriaci commettono in nostro danno, il severissimo giudizio si è specialmente soffermato sul continuo pericolo a cui sono esposti i portaferiti ed i cappellani da campo: questi come quelli sono quasi sempre bersaglio delle fucilate e dei tiri di mitraglia da parte del nemico. Non molti giorni or sono due militari della nostra Sanità avevano raccolto sul campo un ferito grave e — protetti dalla bandiera della Croce Rossa — dopo aver fatto numerose segnalazioni ad un forte aeroplano che mandava proiettili e che allo scopo stesso cercò di sparare, tentarono di raggiungere le nostre posizioni; ma ad un tratto vennero salutati da scariche di nutrita fucileria, ed che dovettero abbandonare il ferito e rifugiarsi fra gli sterpi. Quando, alla sera, altri si presentarono per raccogliere la vittima, questa ormai, colpita da nuovo piombo, più di cura non aveva bisogno.

Un fatto simile toccò a don Pietro Zangrando, che, trovandosi nel combattimento di ....., non intese lasciar cadere in mano del nemico un povero bersagliere ferito alle gambe, e con sangue freddo ammirabile se lo caricò sulle spalle; fatto però segno a rabbioso fuoco, tanto egli che il ferito devono la loro salvezza ad un grosso masso, dietro il quale poterono ricoverarsi.

Ma di tutto il barbaro e delle raffinate crudeltà, i nostri baldi soldati non si preoccupano e si slanciano all'assalto con vero entusiasmo, e battono con schietto cameratismo, sono, insomma, dei veri figli nessun ostacolo mette loro timore.

E' poi ammirabile il servizio di rifornimento munizioni: i soldati che vi sono addetti sfidano pericoli e, arditissimi, compiono quasi giocosamente il loro dovere, incitanti dalle squillanti della granate che attorno a loro si verificano.

Conviene poi notare che lo spirito delle nostre truppe è assolutamente confortante, ed avviene spesso, sul tramonto, di udire in fra le trincee, su per i monti, negli atri silenzi, canti ed inni patriottici e grida di scherno.

Ma, all'inclito spirito ed entusiasmo non vengono meno nei nostri combattenti, è necessario che la popolazione civile conservi in ogni miglior modo nell'opera si bene organizzata. Così e non altrimenti la vittoria arriderà alle nostre armi, così e non altrimenti le terre usurpateci torneranno alla madre Patria.

Un sottotenente vuol esser arrolato

Roma, 8, notte.

E' giunto a Roma, reduce da Mendoza (Argentina), il garibaldino Goffredo Marcelli, di anni 21, nato a Palmella, che è ritornato in Italia per combattere contro gli austriaci. Il Marcelli, discendente, segni Garibaldi, prese parte a tutte le campagne del Risorgimento, fu ferito alla battaglia del Volturno e nelle campagne del 1866 e del 1867; fu pure ferito a Mentana e alla presa di Roma. Malgrado i suoi 71 anni, conserva una vigoria giovanile. Il Marcelli ha dichiarato che caso mai non lo arruolassero senza le armi e non lo mandassero al fronte, li darebbe la morte.

Il cap. Bianchini prigioniero?

Roma, 8, notte.

Vi è un barlume di speranza sulla sorte del capitano Bianchini, fatto già deputato. Alla testa della sua compagnia egli si lanciò all'assalto di una trincea, ingaggiando un furioso corpo a corpo col nemico, tra quel momento nessuno conobbe la sua sorte, ma da qualche notizia pare sia stato fatto prigioniero il capitano Bianchini è stato proposto per la medaglia al valore.

L'on. Salandra a un bambino

Roma, 8, notte.

Lui, Salandra ha scritto a un bambino di Potenza, che ha dedicato i suoi risparmi alle famiglie dei richiamati: « Ammiro con vivissimo entusiasmo il nobilissimo atto di rinunciare alle vie economie a favore delle famiglie dei morti o feriti in guerra. Con questa opera buona hai mostrato sentimenti patriottici, per i quali meriti le maggiori lodi. Ti saluto caramente ».

I caduti per la Patria

Biella, 7

Ecco il glorioso elenco degli ultimi eroi biellesi caduti al fronte: Quaglia Alfredo, da Castelletto Cervo; Morea Attilio, d'Andorno; Coppa Felice, da Pralungo; Cacon Dino, da Graglia.

Ci hanno poi notizie buone e che lasciano ben sperare sui seguenti feriti: Castello Cesare, Giardino Pierino, Foglia Adolfino, Taverna Rodolfo e Taverna Narciso, tutti da Tollegno; Fiorino Giuseppe, da Sordevolo; Mosca Severino, da Pollone; Martinotti Nicola da Occhieppo Inferiore; Givone Giuseppe, da Vamone e residente ad Occhieppo I.; Colombo Giuseppe, di Mottalciata; Bruna Eligio, di Magliano; Castagno Riccardo, di Cavaglione; Perino Giovanni, di Cavaglià; Ottina Giuseppe, di Castellengo; Cerruti Renato, di Biogllo.

Alessandria, 7.

Il locale Ufficio notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare ci comunica che è stata avvertita, a mezzo del sindaco, la famiglia della morte al fronte, combattendo valorosamente per la Patria, di Bovert Umberto di Pietro, nativo del sobborgo San Michele, soldato del ... fanteria.

E' giunta pure notizia della morte sul campo del soldato Ricci Carlo di Francesco, appartenente all'Arma di fanteria, nativo del vicino sobborgo di Castelceriolo.

Il locale Ufficio notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare ci comunica che sono stati completati ed altri se ne vanno approntando per nuovi eventuali richiami.

Il *Messaggero* dice poi di sapere che il Governo francese ha deciso di lasciare libera l'esportazione della lana in Italia dall'Algeria, dalla Tunisia e dal Marocco ed il Governo inglese, come è noto, lascierà venire la lana anche dalle colonie della Gran Bretagna. Si potrà presto perciò avere buona lana ed a prezzi convenienti.

Un valoroso sanremese

San Remo, 8, sera.

Durante un furioso scontro Salvatore Fossati, sanremese, veniva, sottoufficiale di fanteria, gravemente ferito combattendo. Benchè gravemente ferito continuò a combattere, finchè un colpo mortale lo colpì. Venne proposto per la medaglia al valore.

I nostri combattenti forniti di corredo invernale

Roma, 8, mattino.

Il *Messaggero* reca: « Ci consta che già da qualche settimana in tutti i settori, a tutte le armi, ai combattenti ed alle truppe di riserva, è stato distribuito nella sua interezza il corredo di inverno che per gran parte delle truppe era stato approntato fin dall'autunno del 1914. L'Italia ha potuto mettere sul piede di guerra un esercito ben più numeroso e però i corredi d'inverno sono stati completati ed altri se ne vanno approntando per nuovi eventuali richiami ».

Il *Messaggero* dice poi di sapere che il Governo francese ha deciso di lasciare libera l'esportazione della lana in Italia dall'Algeria, dalla Tunisia e dal Marocco ed il Governo inglese, come è noto, lascierà venire la lana anche dalle colonie della Gran Bretagna. Si potrà presto perciò avere buona lana ed a prezzi convenienti.

La morte in campo di un discendente di una famiglia di patrioti arsi

Venezia, 8, mattino.

L'*Adriatico*, in una corrispondenza da Udine ova si parla dei Colle da Forni, narra di eroi ent to porto quel Giambattista del Mills che sseo tutta la sua vita per il riscatto nazionale, e di quel Colle che resero immortale il loro nome nell'episodio epico di passo della morte 15 maggio 1848 dove cento volontari friulani eadonali respinsero mille austriaci, narra l'alto di eroismo del caporale degli alpini Ermilio Colle da Forni di Sopra, discendente dalla famiglia di quei prodi dei quali la tutta Carnia ognuno parla con legittimo orgoglio.

Il battaglione della Val Tagliamento, di cui faceva parte l'Ermilio Colle, era comandato il 15 giugno a compiere un'operazione difficilissima. Si trattava di espugnare una serie di trincee sulle pendici di un monte già conosciuto dal valore dei nostri soldati.

Gli alpini mossero pieni di entusiasmo al cimento, e giunsero soltanto in vista delle posizioni nemiche. Appena dato l'ordine di attacco alla baionetta, fu visto un caporale staccarsi dal grosso della compagnia, precederla di gran corsa, distanziarla sempre più, fino ad essere solo col suo valore e col suo attaccamento spirito di sacrificio. Raggiunse così una estremità della trincea nemica e vi balzò dentro. I soldati italiani non ebbero il tempo di difendersi: l'uomo, o piuttosto il caporale Colle, che doveva sembrare un semidio, passò come un bolide seminando morte e strage e costrinse in fuga quelli che ebbero modo di farlo.

Sembrava che tanta forza non potesse infrangersi contro nessun ostacolo. Cardinalmente, dopo aver fatto una gran strage, eretto su tutta la persona, si volse con l'arma alla mano per incitare i compagni all'assalto, ma un proiettile nemico lo fulminava.

Cadde, ed i compagni, compresi di ammirazione e di profondo cordoglio, procedettero pietosamente al suo seppellimento. I superiori lo citarono ad esempio. Il suo colonnello così scrisse di lui al sindaco di Forni: « Voglia comunicare la notizia al padre del glorioso caporale ed esternargli le condoglianze dei commilitoni tutti, nonchè significargli l'atto eroico del suo figlio compianto. Egli verrà ricordato nella storia del reggimento, e nel presente dolore sia di conforto alla famiglia il pensiero che egli venne pel suo atto eroico a sicuro pronostico per la medaglia d'oro al valor militare, la quale, se non brillerà sul suo petto, sarà splendido ricordo delle sue virtù militari e civili ».

La morte di un valoroso colonnello

Venezia, 8, mattino.

Si ha da Portogruaro: Il colonnello cavaliere Vittorio Cantoni, il ferito del Monte Sei Busi nella giornata del 4 agosto, aveva abbandonato il letto e pensava di ritornare al fronte, quando, per un'improvvisa insidiosa infezione della ferita, che lavorava nell'interno, si aggravò assai. Giovedì seguirono i funerali, sotto la direzione dell'Autorità militare.

Prigionieri austriaci diretti a Fossano

Milano, 8.

Col treno che viene da Venezia sono arrivati alla nostra stazione centrale 150 prigionieri austriaci, tra i quali alcuni ufficiali. Nella sosta di un'ora, poichè il treno è ripartito alle 7,30 per Torino, venne distribuito ai prigionieri della carne, del pane e del brodo. Essi rimasero affacciati ai finestrini del treno e si potè vedere che erano tutti giovani, ben vestiti ed in buone condizioni di salute. Saranno internati a Fossano.

Alessandria, 8.

Stamane sono transitati per la nostra stazione ferroviaria 198 prigionieri di guerra austro-ungarici, appartenenti a diverse nazionalità che componevano quell'impasto, tutti soldati e qualche graduato nonchè due tedeschi.

Appartenevano in ottimo stato, tutti, che di equipaggiamento e provenivano da Udine per la via di Milano col treno accelerato 213 delle ore 9,45, ripartendo alle 11,15 per Fossano per la linea Nizza-Cavalleriaggiore. Occupavano 4 vetture di 3.a classe che giunsero da un treno veloce massa in testa all'altro. Durante la loro permanenza erano tutti affamatissimi di nutrirsi e molti fumavano sigarette, e non di è stato possibile interrogarli, stante la vigile attenzione dei soldati e dei carabinieri.

Un villaggio valdostano distrutto da un incendio

Aosta, 8, sera.

L'altra notte un incendio si sviluppò nel fabbricato della vedova Sarteno del villaggio di Chatagnole, nella frazione di Chatillon-Saint-Victor, ed in breve, favorito da forte brezza, le fiamme invasero le case vicine; tutto il villaggio, preda dell'elemento divoratore, ardeva come una immensa torcia.

I soccorsi salvarono qualche fabbricato, ma cinque rimasero totalmente distrutti; sono quelli di Sarteur, Petros, Bonni e Thiebat. I danni si elevano a circa L. 20.000.

Mentre il fuoco accendevasi nella casa della vedova, essa dicevasi il rosario nella stalla di una vicina colmare.

Istituto GERMONIO

TORINO - Via Cibrario, 19 - Telef. 46-80

Corso speciale classico accelerato per licenza liceale. Sessioni ottobre-febbraio. 13160

Panello di Sesamo

PER ALIMENTARSI DA INGRASSARE

Il più ricco di sostanze nutritive

GARANZIA 48 0/0 (sostanze complessive) proteine e grasse

Agente esclusivo per Palermo: Cavaliere Gaetano S. LIBERTINI, e rivenditori

Ditta ANTONIO ROSSI e Figlio - Torino

Via Mercantini, N. 1, angolo via Cernaia.

Fabbricanti Oli di semi — Fratelli oleosi e saponi.

1000 LIRE

E PIÙ LIRETTE in forma di cento cartelle, Lotti di milioni, Buoni del Tesoro, Prestiti con premi, e le forme meno conosciute, ma più convenienti. Chi è interessato a Risparmio e Speculazione, si rivolga a: Ditta A. Rocchetta e C. - Torino, Via Vittorio, N. 31, angolo via Bertola. 13

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche

Dott. RUHL, corso Francia, 17, piano III. Orario delle visite: 10-11; 14-17, 18,30-20; giorni festivi 10-12. 1

SI AVVERTONO I COMUNI

che abbisognano di

BRANDE e BATERASCA

per urgenti Ospedali, di rivolgersi a

CELESTINO GIUSEPPE

TORINO - Via Venti Settembre, 51 - TORINO

Specialità in tutti articoli.

Gioie - Oro - Perle - Solitaires

E. VIGLIANI, Via Geneva, 2 (ang. via Berthold, un passo avanti a corso Oporto), Orologi, catene, pendole. —(Casa seria, certa e confidenziale)— 1

MACCHINE UTENSILI

per tutte industrie vendo a sempre d'occasione. — Via Bologna, 82. — TORINO — Tram N. 10. 1

ISTITUTO MERKUR in Horw, presso Lucerna (Svizzera) per giovani che desiano imparare a fondo e rapidamente il tedesco, il francese, l'inglese e la ragioneria. — Per programmi rivolgersi alla Direzione VILLA e TAMÉ.

CARTOMANZIERA - F. RINA - Invia avvisi gratuiti, Premiata Gran Fabbrica — Cartomanzia L. 1 - Libro Mano L. 1 - Via San Tommaso, 8.

GRIPPER Tacchi L. 2,50 e 2,50 in Gomma GRATIS - Corso Duca di Genova, 6.

Collegio-Convitto San Giovanni Evangelista DEI SALESIANI

con scuola elem., ginnasiale e tecnici pareggiati

Per elementari anche semiconvittori ed esterni. — Per programmi rivolgersi alla Direzione, via Madama Cristina, 3, Torino - Telefono

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche

Dott. Simonelli, Via Lagrange, 40, piano nobile dalle ore 13 alle 19 - Festivi dalle 10 alle 12.

The British Bank of South America, Limited

LONDRA

Il Consiglio d'Amministrazione informa che un acconto dividendo esercizio 1915, di 5 % sulle 10 sezioni ordinarie, sarà pagabile dal 1.o ottobre p. v., deduzione fatta dell'Income-tax, sul capitale versato di Lre sterline 1.200.000.

Non si potranno eseguire trapassi di azioni dal 17 alle 30 settembre inclusive.

Londra, 2 settembre 1915.

Bankverein Svizzero

Basilea - Zurigo - San Gallo - Ginevra

Losanna - Londra E. C. - Berna

Aigle - CHIASSO - Herisau - Rorschach

CAPITALE SOCIALE Frs. 52.000.000

RISERVE Frs. 27.750.000.

AGENZIA DI CHIASSO (Canton Ticino)

Conti Correnti e Depositi a visto ed a termine fisso.

Compra-Vendita Divise e Valute estere.

Impiego di Capitali in Titoli a reddito fisso di tutta sicurezza.

Compra-Vendita Titoli Nazionali ed Esteri - Ordini di Borsa.

Pagamento Cedole.

Custodia ed Amministrazione Titoli.

Cassette di Sicurezza in apposita moderna nicchia Cassa corazzata in acciaio.

Qualsiasi operazione di Banca.

Per schiarimenti e prospetti rivolgersi a BANKVERKEIN SVIZZERO - CHIASSO.

AVVISO

L'ACIDO URICO è un veleno che attacca dapprima la parte più debole. Chi lavora di mente risentirà dei disturbi si narri o reumatismo. Una persona forte e di buon appetito andrà soggetta a renella, pietra, disturbi cardiaci, idropisia o gotta.

L'acido urico e i residui velenosi sono sempre portati nel sangue dai cibi e dal consumo del corpo. Ma i reni lo espellono e conservano il sangue sempre puro; ogni 24 ore essi filtrano 350 decigrammi di veleni misti a 1700 grammi di acqua.

Quando però i reni sono deboli, lasciano circolare una parte di questi tossici che vengono trasportati in tutte le parti del corpo. E' allora che ci si sente abbattuti, tristi e insonnati; la schiena e il capo dolgono; le emigrazioni idropiche possono manifestarsi nella cavità e sotto gli occhi e non è difficile che sopravvengano dolori reumatici, attacchi di lombagine, coliche, renella, frequente emissione e torbidezza d'urine.

I reni ammalati hanno bisogno di una medicina appropriata. I farmaci ordinari non giovano — essi non possono pulire e sollevare; così Lo Pillole Foster per i Reni sono diretti esclusivamente ai reni e alla vescica. Aiutano questi organi e il sistema urinario come un lassativo ordinario aiuta l'intestino. Rimuovono l'acido urico e gli altri veleni renali — la causa maggiore della pietra, infiammazione della vescica e reumatismo — ed espellono l'acqua accumulata nei casi d'idropisia.

Si acquistano presso tutte le farmacie: Lire 350 la scatola, L. 10 sei scatole. — Deposito Generale, Ditta C. Giorgio, Via Cappuccio, 18, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

Io sono in relazione con GRANDI MANIFATTURE IN INGHILTERRA. Mantengo particolari di qualsiasi cosa che vi richiedete ed io potrei aiutarvi. Avete voi degli articoli in grande quantità adattabili per il commercio inglese? Inviatemi dettagli ed io potrei vendervi ai prezzi più giusti. E. BORGO, 5, Manger Lane, Ealing Common, Londra, W.

URICEMICI

DURANTE la stagione estiva fate uso di acqua

FIUGGI

FIUGGI

cura mirabilmente le malattie provenienti da sovrabbondanza di

ACIDO URICO

Per ordinazioni, pagamenti, ecc., rivolgersi al concessionario esclusivo per la vendita: A. BIRINDELLI ROMA - Via XX Settembre, 98-5 - Tel. 79-36

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (7)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Mentre Lorenza d'Amerun attraversava il parco levatoio, Odetta rileggeva una lettera, che aveva trovata al mattino, spiegata sul suo tavolino, nella quale era scritto:

« Una povera donna, a nome Giovanna, conosce il segreto della vostra nascita, quel segreto che la duchessa di Orleans non ha potuto palesare. Essa sa il nome di vostro padre. Verrà da voi e vi dirà tutto ».

Odetta tremava e ferveva. L'impazienza la teneva in sussulto. Essa aveva ordinato ordini perchè si lasciasse entrare nell'hôtel di Pol qualsiasi donna, che domandasse di parlarle.

Margentina ed Onorato di Champdivers avevano letto quella lettera. Il vecchio soldato e il governante di Odetta si erano scambiato uno sguardo, che voleva significare:

— Sua madre? Chi è costei? Non è essa morta nella culla?

E mich'essi erano rosi dall'impazienza.

Di botto, quarto Lorenza, introdotta da un valletto.

Odetta con uno sguardo inquieto, per così dire, rapidamente quella donna, e si sentì turbata in tutto il suo essere. Pensò allora: « La donna, perchè tra poco saprò chi è mio padre ». Ma, in realtà era l'aspetto di Lorenza che la faceva tremare.

Onorato di Champdivers e Margentina squadrarono quella donna con diffidenza.

Lorenza restò immobile ed attonita al cospetto di Odetta di Champdivers. Le due donne si contemplarono con sguardi ardenti. I loro cuori battevano all'unisono. Una parola, forse, sarebbe stata sufficiente...

Odetta fece d'apprima un segno a Onorato e a Margentina, i quali si ritirarono in una sala attigua. Poi, senza dire una parola, mostrò a Lorenza la lettera che aveva ricevuta. Lorenza la esaminò con attenzione.

— E' vero? — domandò Odetta.

— Che cosa? — esclamò Lorenza, stupita.

— Ciò che è scritto qui?

— Io non discendo da un nobile lignaggio, e non ho potuto impugnare a lungo... Sono una povera figlia del popolo, la quale fin dall'infanzia ha dovuto cercare e lavorare. Vi basterà sapere che mi chiamano Giovanna. Non ricordo i miei genitori... E questa è la mia dolorosa storia.

Odetta ribbrì. Quelle parole la scossero. Mormorò:

— Sia... diceva! Che importa ciò sul mio conto? E come lo sapete?

— E' ciò che vado a dirvi. E vi giuro che non mentisco.

— Io vi credo. Povera donna! Se sapeste quale compassione e quanta dolcezza mi ispirate! Ma, anzitutto... parlatemi di mia madre. L'avete voi veduta? Dove si trova? Vi prego, vi supplico...

— Vostra madre!...

— Sì, mia madre — ripetette Odetta, con tenerezza accorata. — Che non direi io, per vederla, per consolarla! La vorrei divorare di baci... Sovente nei miei sogni l'ho veduta, e mi è parso, come se ella mi chiamasse.

Queste parole commossero Lorenza, che ruppe in pianto.

Odetta, turbata, si accostò a Lorenza, e le strinse la mano esclamando:

— Siete infelice?

Quest'atto così nobile e gentile, da parte della giovine, rianimò Lorenza, la quale balbettò:

— La vostra mano lenisce il dolore, che prova il mio cuore!

Odetta sorrise.

— Voi mi dite ciò che mi dice il nostro povero re, quando è alle prese colle crisi di scompiglio mentale... E bene! non lo vedrete, poichè avete fiducia in me, poterà parlarmi di mia madre.

— *Non la conosco* — disse Lorenza d'Amerun.

Nel tempo stesso essa sentì come un orlo nella sua coscienza. Pensò:

— E' strano. Ieri mattina, io ricordavo ancora il nome di sua madre. Ora l'ho dimenticato.

Poi disse ad alta voce:

— Non ho conosciuto vostra madre.

Odetta impallidì. Ebbe in quel gesto di amara disillusione, che si prova, quando, svegliandosi da un bel sogno, si cade nella triste realtà della vita. L'incognita poteva parlare ora. Ella l'ascolterebbe, incuriosita, forse... Ma, era malinconia in sul nascere la speranza di lei destata, di conoscere chi fosse sua madre.

Lorenza d'Amerun restò assorta, per qualche tempo, in una profonda meditazione. Poi balbettò:

— Ricordo una notte molto fosca...; sono oramai trascorsi dodici anni... E pure! non posso dimenticarlo! Non lo dimenticherò mai!

— Dite, dite! — scattò Odetta.

In quella notte un cavaliere venne a me e mi disse che vi era da guadagnare molto denaro. Lo seguii. Mi condusse... Oh!... io non so il diritto di dire dove mi condusse...

— Indubbiamente, giacchè di non rivelarlo a che bramate.

— Sì... giuro!... Ma posso assicurarvi, che fui condotta in una magione principesca. Colà mi fu consegnata una piccina di cinque o sei anni. Mi fu data una borsa contenente molte monete d'oro. Mi furono impartiti ordini severi e precisi.

— Chi vi mandò?... Chi vi diede quegli ordini? — domandò Odetta.

— Il padre di quella piccina..., che eravate voi... sì..., proprio voi.

Ardenti lacrime rigarono le guancie di Odetta. Lorenza portò la mano al cuore, come per contenere i battiti violenti. Essa si sentiva soffocare. Con uno sforzo quasi sovrumano riuscì a padroneggiarsi. Stavano fra le sue mani, quelle di Odetta e urlò:

— Non piangete! Le vostre lacrime fanno sanguinare il mio cuore. Uccidereì chi vi fa piangere!

— Proseguite il racconto — disse Odetta.

— Volete che io non vi parli più? Che io me ne vada?... Maledetto sia l'oro, che mi ha spinto a venire qui, poichè io vi fo piangere!

— No, no! Continuate.

Gradatamente Lorenza si rasserenò. Poi, di botto, sotto l'influsso di una repentina rivelazione di lontani ricordi, proruppe:

— Se voi ripeterete una sola parola di tutto ciò che vedo a dire, farete la condanna di morte di vostra madre!...

— Non dirò nulla!

— Sarebbe la morte di vostra madre!

— Piuttosto morrei io! — urlò la giovanetta.

— Se vostro padre sapesse che voi lo conoscete, anzi a quella avventurata donna che vi è madre!

— Giammai egli lo saprà! Giammai!

— Ascoltatemi dunque! Conformemente agli ordini che mi furono impartiti, io vi adagiai in una lettiga, che fu scortata dai soldati e trasportata in un villaggio. Prima di abbandonarvi nella lettiga, vi fu tolto l'abito signorile che avevate, e sostituito con una veste grossolana...

Quelle parole furono come un lampo, che irradiò fulgorosamente la notte dei ricordi di Odetta. Ricordò quel cambiamento di abiti, che un giorno l'aveva così stranamente impressionata!... Se fino allora essa avesse dubitato sulla veridicità delle parole di quella donna, a partire da quel momento questo dubbio svanì.

— Forse, io vi incuto orrore! Non è vero? — disse Lorenza con profondo rimpianto.

— No, perchè sono convinta che voi non mi fate queste rivelazioni per ingannarmi, bensì.

— E soggiungo — continuò Lorenza — che, se non avessi eseguito a puntino gli ordini che mi erano stati impartiti, oggidì sarei morta...

(Continua).

Cronaca Cittadina

L'improvvisa morte di Davide Calandra

La salma sarà trasportata a Murello

E' morto Davide Calandra! Quando l'altra sera, alle 5, ci fu data per telefono, da un amico della famiglia, la dolorosissima notizia, stentammo a crederla: il nostro pensiero non poteva adattarsi a concepire una cosa simile. Sapevamo che l'insigne scultore, con la sua sorte, signora Luisa, e la figlia Elena, era in villeggiatura al Moncrone, e che le sue condizioni di salute erano abbastanza buone. Forse Davide Calandra era un po' stanco, ma nulla, assolutamente nulla, poteva far supporre così immaturo e tanto repentina la sua perdita.

Ma la notizia era esatta: Davide Calandra era spirato da un'ora nella sua tranquilla dimora di corso Massimo D'Azeglio, ov'era appena avvenuto il ritorno.

La prima edizione della *Stampa* era già in macchina e l'annuncio tristissimo lo si dava in una successiva edizione. Esso produsse in tutta la cittadinanza una profonda, sincera commozione, poichè l'illustre artista godeva non solo dell'ammirazione, ma dell'affetto di quanti lo conoscevano.

L'altro giorno Davide Calandra, di ritorno con la sua signora e la figlia dal Moncrone, si era recato a Baveno, e insieme a Edoardo Rubino, suo collaboratore per il monumento del generale Mitre, destinato a Buenos Aires, aveva scelto alcuni marmi. A sera ripartirono per Torino, dopo aver trascorso una giornata tranquillissima e lieta, ed Edoardo Rubino si accomiatò dal suo amico. Non doveva più rivederlo che sul letto di morte. Quanta angoscia!

Davide Calandra era da poco rientrato nella sua camera, quando fu sorpreso dal malore: una sincope cardiaca. Ebbe appena il tempo d'invocare soccorso, e la sua signora e la figlia s'affrettarono presso di lui, in preda alla più viva ambascia. Fu telefonato al medico di famiglia, dottor Sella, ma questi non era in casa, e allora fu chiamato d'urgenza un medico del Municipio.

Accorse in automobile il dottor Napione, il quale giudicò subito il caso gravissimo, disperato. Davide Calandra non parlava più. Il medico gli praticò alcune iniezioni per tentare di sollevarlo un po' il cuore. Tutto fu vano! Alle due l'artista era spirato, serenamente, forse senza uno spasimo, e la Morte non aveva trasfigurato quel volto, che conservava perfettamente tutta espressione di bontà e di dolcezza. Poco dopo giunse alla palazzina anche il dottor Sella, addoloratissimo.

All'alba, Edoardo Rubino, che Davide Calandra considerava come un fratello, accorse al capezzale dell'amico, in preda ad un indicibile smarrimento. La notizia della repentina morte dell'artista, come dicemmo, provocò una impressione vivissima, un senso di invincibile costernazione.

Alla palazzina di corso Massimo D'Azeglio, 30, ieri fu un accorrere di amici angosciati. Sua Altezza la Principessa Letizia fece pervenire alla vedova di Davide Calandra le sue condoglianze ed il Sindaco senatore Rossi si recò personalmente a portare l'espressione del cordoglio della Amministrazione comunale.

La salma, nel pomeriggio, fu vestita dell'abito nero senza decorazioni e lasciata nella stanza da letto, tra quattro ceri, dove ora è solo — Leonardo Bistolfi, Canonica, Cerutti, Biscarra, Casanova, tutti gli artisti torinesi, insomma — s'avvicenderanno senza tregua. Gli allievi prediletti di Davide Calandra lo vegliano amorevolmente.

Per sua espressa volontà l'illustre scultore avrà sepolto a Murello, presso Racconigi, dove già riposano le spoglie di sua madre e di suo fratello.

Senza pompa alcuna, in una speciale automobile, la salma sarà trasportata venerdì mattina, alle 7,30, a Murello, dove avrà luogo in forma semplicissima il funerale, fissato per le ore 9,30.

Attesa da alcuni amici della famiglia, giunse ieri sera dalla zona di guerra il figlio dell'estinto scultore, Giorgio, il quale si era arruolato volontario-automobilista. Il generale Brusati, al quale era stata domandata telegraficamente una licenza per il giovane, aveva risposto immediatamente, con l'espressione della sua condoglianza alla vedova.

Già ieri sera cominciarono a giungere moltissimi telegrammi. Il sottosegretario per la pubblica istruzione, on. Rosadi, telegrafò:

«Il dispiacere è soltanto superato dallo sgomento nell'apprendere una fine così inattesa, che rapisce nel colmo di una floridezza alla famiglia, all'arte, all'onore d'Italia. Chi a quei santi ideali aveva consacrato la vita».

Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, a sua volta, ha così telegrafato alla signora Calandra:

«La notizia della morte di Davide Calandra colpisce profondamente il mio cuore, già per altra recente morte addolorassimo. Egli era fra gli uomini uno dei più stimati ed amati per la nobilità dignità di carattere, la nobiltà dell'arte, la squisitezza dell'amicizia».

L'Associazione della Stampa ha inviato alla famiglia Calandra questo telegramma:

«L'Associazione della Stampa Subalpina, che ebbe Davide Calandra tra i suoi soci più illustri, tra i suoi consiglieri più preziosi, non vide mai spegnersi più vivida luce nella sua casa, e partecipa al cordoglio della Città e della Nazione per la perdita del mirabile Artista, che fu gran signore d'ogni cortesia, con l'intima commozione di un lutto familiare.

«Il consigliere delegato: *Gino Pesetti*».

Il cordoglio della stampa romana

I giornali pubblicano ampi necrologi di Davide Calandra ed esprimono il cordoglio degli artisti italiani per la grave perdita.

La «Tribuna» scrive: «Davide Calandra poteva ricordare alcuni tra i più forti figuri di artisti che fiorirono in Piemonte intorno ai tempi del D'Azeglio, gentiluomini fieri della bellezza e della bontà di tutto quanto è generoso e degno. Colla morte di Davide Calandra l'Italia perde uno dei suoi più forti e degni artisti, uno scultore di alta genialità, un poeta grande che la storia dell'arte ricorderà con ammirazione imperitura».

Il «Giornale d'Italia», dopo avere ricordato tutta la luminosa carriera artistica del Calandra, nota come egli avesse col Canonica e col Bistolfi costituito la triade dei sommi scultori piemontesi. Ricorda poi come vivissima fosse l'attesa per il monumento che re Vittorio gli aveva ordinato in memoria di Umberto I. Doveva la statua campeggiare in un luogo della villa Borghese. «E fu questa, — dice il «Giornale d'Italia» — la passione e il tormento di questi suoi ultimi anni. Egli voleva che l'opera fosse degna del luogo, dell'ordinatore e del sovrano che volevasi onorare. Molti furono gli studi, ma le prove non lasciarono del tutto soddisfatto l'artista. Pareva che in lui un sentimento romantico-cavalleresco ed il carattere imperialmente classico di Roma egli trovassero un abisso che si sforzava di colmare. E l'avrebbe colmato per l'ispirazione sua, così di getto, se quella essenzialmente lirica del suo talento d'arte, Leonardo Bistolfi. Avevo un fondo romantico, sì, ma di natura eroica e l'eroico, essenza dell'epica, è proprio del suolo romano».

L'«Idea Nazionale» scrive a sua volta: «Davide Calandra concepì l'arte sua come una idealità fatta di sacrificio e di tenacia, cui non era dato giungere senza prima essersene resi degni con lunga e faticosa vigilia. La tradizione eroica del Piemonte, che egli rivisse sognando fra le memorie della sua città augusta, passerà in un'anima di artista possente rivelatasi all'Italia e al mondo con quello che è forse il suo capolavoro: il monumento ad Amedeo di Savoia.

Gli sperduti

Il Commissariato municipale continua le pratiche per avere notizie di quegli altri congiunti di profughi che ancora non sono stati rintracciati. Così: Il profugo Giuseppe Derido fu Giacomo, da Monfalcone, qui ricoverato alla scuola Icaro-Fontana vicerca il proprio nonno Stefano Derido, di anni 68, di Selz, che, condotto a Cervignano fu ivi tratto in arresto per porto di un temperino fuori misura, ed il fratello Enrico, di anni 23 che trasitò pure per Cervignano per essere internato.

Le profughe: Angela Ferodi, ricerca il proprio padre G. B. Zisca, quarantenne, che lasciò a Ronchi al momento del suo allontanamento; Amalia Sabaig, di anni 58, col figlio Antonio, di anni 24, da Luchiaco, ricoverati come la precedente nelle scuole De Amicis, ricercano Antonio Jaraig, di anni 63, loro rispettivo fratello e padre; nonchè Giovanni e Giuseppe Jaraig, di anni 15 il primo e di anni 33 l'altro, scomparsi anche mihizie nemiche.

All'Istituto Professionale Operaio è poi ricoverato Francesco Bizzi, di padre ignoto, da Cerovo Sopra, di anni 13, che all'età di tre anni venne dalla madre Paolina Bizzi, emigrata in Alessandria d'Egitto, affidato al proprio fratello Stefano Bizzi, confidando, che lo stesso con sè sino all'età di dieci anni, passando poscia in casa di certo Stefano Gamiscek, falegname, in Solkano (Gorizia) dove rimase quale garzone per un anno. Il Bizzi fu in seguito per quattro mesi presso Giovanni Simcic, in Cerovo, come contadino e con la famiglia dello stesso fu internato nella nostra città alla fine del giugno u. s. Il giovane desidererebbe aver notizie della madre; per ha dichiarato di non volersi separare dal Simcic al momento del rimpatrio.

Per le famiglie delle guide e montanari richiamati

Il Club Alpino comunica questo altro elenco di oblazioni:

Sezione Aosta, L. 200 — Chiappero dottor Aldo, 10 — Rosa Dina Terracini, 5 — Ettore Vitali, 10 — avv. Ed. Calib, 10 — cav. uff. E. Barani, 25 — V. L., 20 — Cribelli rag. Silvano, 10 — conte Carlo Tosco di Castellazzo e figlio, 10 — Sezione di Susa, 100 — Demarchi Giov., 25 — Boch Mello, 5 — Bonvenuti Maria, 5 — Boch Linda, 5 — mv. Camillo Scarioni, 10 — dottor G. Convert, 5 — A. Loria, 2 — Stroppiana Lincoln, 10 — conte Galatea Guiuteri di Genola, 50 — Demarchi Cesare, 20 — Cellana comm. Arturo, 300 — Alfonso Solimano, 10 — Car Wolfsston A. C., Londra, 500 — Dumontel ing. Giac., 25 — R. due Bisseth, 5 — Prinetti Giov., 10 — Mezzalama Goffredo, 5 — Gausser ing. Augusto, Zurigo, 20 — Carle Adele, 10 — Della Valle Ignazio Aldo, 10 — Lusernu di Rorà marchesa Teresa, 50 — Ricavo netto proventi conferenza dei dott. A. Ferrari, Courmayeur, 333,15 — Raccolte dalla Società Alpina «Sursum» di Torino (dott. Capello, 10; Ardissone, Callari, Reale, Paccotti, Perino, Valerio, sig.a Vasario, Vassarotto, geom. Florio, dott. Paschero, rag. Milla, dott. Salas, ingegner Martini, sig.ne Cagliaro, lire 5 cadauno), L. 93 — Raccolte dalla Sezione Verbano-Ossola: Bianchi grand'uff. Antonio, 200; ing. Gola C., 10; ing. A. Panadi, 10; cap. Ugo Ferrando, 50; Cesare Peticoli, 100; Giuseppe Peticoli, 50; dottor O. B. De Lorenzi, 5 — Raccolte nel Comune di Macugnaga: Rosa Antonio, E. Rotino Clerg. E. Rotino Emerdi, 1; G. Debiano, 0,50. — Totale precedenti L. 2 780 — Totale generale L. 60.891,65.

Per i bimbi dei richiamati

Per i bambini di richiamati privi dell'assistenza materna. Ricoverati alla Villa Perrone-Cello e alla Villa Moris, anche questa settimana sono giunti provvidi aiuti in materiale e danaro:

Contessa De Chanaz, L. 50 — Ditta Barutti e Fratelli, 50 (oltre a trenta chilogrammi di caramelle). — Dott. Luigi Girola, 20 — Sorelle Bima e Rosetta Bella, 10 — Rosetta Sacerdote, 20 — Bambina Vinzia Pierina (rinunciando a un giocattolo), 5 — Pietro Bibiglieri, 100 — Famiglia Boccasso Ferraro, 25 — Eugenio e Sabino Colla, 10 — Bellone Girolamo, 20 — Teresa Maria Bruno, 200 — N. N., a mezzo Renata Hulin, 5 — Maria Teresa Grandis, 15 federo di lana nuovissima — Sabina Augusino, 6 lenzuola — Thelga Fredholm di Alcheburg, 12 capi di vestiario invernali — Emma Grosso, maglie e vestiari — Dott. Sola, materiale di medicazione — Sorelle Enrica e Camilla Richiardi, 12 paia di calze di cotone — Maria Bonasco, da Oulx, nove paia di calze a mano — Lindi Pavia, molti indumenti invernali e un grosso barattolo di marmellata — Faustina Boccasso, carnevalle — Ninetta Lassena e Camilla Lattes, sei coperte — Corinna, Rosetta, Nina De Giorgis, capi di biancheria e confezione di sei vestitini.

Le signorine Duplessy si prestarono in ogni modo per l'assistenza dei bambini di Cavoretto: ne prepararono uno all'esame di ripetizione, e ultimamente offrirono a tutti i bambini una rappresentazione di marionette, con successivo large distribuzione di biscotti e cioccolata.

Quello che occorre ora per i bambini è sapone, petrolio, pane, formaggio, salame, zucchero, camiciuole di lana o di cotone, calze (finora i bambini avevano i sandali; ora che hanno cominciato, per il fresco, a mettere le calze, le consumano terribilmente), coperte di lana, mantelli e cappotti.

La Villa Moris (via Monginevro, 310) e la Villa Perroncito (Cavorello, N. 60) sono visibili dalle 17 alle 19 d'ogni giorno. Le offerte per i bambini si ricevono dalle 9 alle 12, presso Paola Carrara Lombroso, corso Peschiera, N. 10.

Comitato minestre gratuite

Il Comitato minestre gratuite ci comunica:

«Nel mese di agosto questo Comitato ha distribuito alle famiglie bisognose dei richiamati 103.573 razioni, così ripartite: Minestre 40.002; pane (200 gr.) 51.445; latte (1,2 di litro) 12.006.

«Nel mese di agosto sono pervenute le seguenti offerte: Giuseppe Malvano (4a offerta), L. 15 — Eurenio Mondino, 10 — Bedarida Malvina (3.a off.), 20 — Prof. Kissow (3.a offerta), 10 — Fano ing. Ugo, 50 — Milani Gabriella, 5 — Dal Signore, 0,60 — Corpo volontari subalpini, 65 — Raccolta tra varie signore, 10 — Soc. Carboni, 0,90 — Villa Pietro, 0,90 — Vittoria Merlo Pick, 10 — Emilia Momigliano Tedeschi (3.a off.), 15 — Coniugi Perdomi, 20 — G. Fermouli, 20 — Rachin Chiapello, 100 — Vittoria Biasetti Chiapello, 25 — Giuseppe Lubatti, 50 — Guglielmo Anfossino, 40 — Francesco Olivero, 25 — Italo Levi, 50 — F. A., 10 — A mezzo Consolato svizzero, 65 — Volontari subalpini (2.a off.), 0,65 — Signora Buonora, 10 — Bianca Mosca, 12 — Avv. Romualdo Gioni (4.a off.), 12 — Bedarida Malvina (4.a off.), 20 — Giuseppe Malvano (5.a off.), 15 — N. N., 7 sacchi pasta e Kg. 34 riso — Signora Servetaz, varie cose varie verdure fresca — Signora Talmone-Cournal, 16. — Cav. Nasi, 10 litri di latte al giorno — Signora Pellegrini, 100 Kg. riso — Malia Filippo, un sacco pasta — Ditta Mazzarani, stampati — Panificio Italiano, genero di favore nella stessa categoria».

Deliberazioni di ferrovieri

Nell'assemblea di ieri sera dei ferrovieri, soci del Sindacato Ferrovieri Italiani, fu votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri torinesi iscritti al Sindacato Ferrovieri Italiani, presa in esame la questione dei tre milioni di [illegible] stabiliti dall'Amministrazione ferroviaria per il maggior lavoro svolto dai ferrovieri nell'ultimo periodo; mentre protestano contro il gesto di alcuni movimentisti e della cosiddetta Federazione, che hanno tentato una equivoca speculazione, deliberando e disponendo di denaro che per nulla li riguardava; deliberano di sospendere ogni discussione in merito ai detti fondi, in attesa di conoscere i criteri di ripartizione che verranno stabiliti dalla Direzione generale».

In merito poi alla mancata riammissione dei ferrovieri licenziati, nella stessa seduta fu approvato il seguente ordine del giorno:

«Constatata la mancata effettuazione dell'amnistia ai ferrovieri puniti col licenziamento per lo sciopero del giugno 1914, i ferrovieri torinesi riconfermano ancora una volta come la Direzione generale dopo tre mesi dalla pubblicazione del Decreto luogotenenziale di amnistia, e nonostante le esplicite disposizioni del Decreto stesso, tenga lontano dal servizio i ferrovieri licenziati, mentre l'opinione pubblica ritiene erroneamente che questa vertenza sia già stata risolta con vantaggio dei ferrovieri. Rivolgono, quindi, un appello al Comitato Centrale perchè provveda a svolgere l'azione più opportuna a che si risolva questa grave situazione».

La vertenza delle tessitrici

Alle ore 9,30 di ieri mattina, sotto la presidenza dell'Assessore dell'Ufficio municipale del Lavoro, comm. avv. Adolfo Bona, delegato dal Sindaco, si è riunita nella sala delle Congregazioni in Municipio, la rappresentanza degli industriali e quella delle maestranze operaie per discutere in merito alle trattative già precedentemente iniziate. Si è continuato l'esame del memoriale degli industriali e delle controproposte degli operai, ma non si raggiunse l'accordo. Finalmente parve che una soluzione si addirittura colla proposta degli industriali di deferire la risoluzione del miglioramento di tariffe ad un Collegio arbitrale. La rappresentanza della Commissione operaia rispose di pomeriggio una risposta, alle ore 15,30.

Nel pomeriggio fu ripresa la discussione, ma l'adunanza si chiuse senza risultati positivi.

Tuttavia c'è da sperare che, dopo ulteriori trattative si possa venire a una felice risoluzione della vertenza.

La partenza del Principe Ereditario per Roma

Col diretto delle 20,30 partì ieri per Roma il principe Umberto, accompagnato dal comandante Bonelli.

Il Principino, che viaggiava in un vagone-*salon*, proveniva da Racconigi, e durante la sua breve permanenza alla stazione di Porta Nuova non scese dal suo scompartimento, perchè il vagone, sotto la direzione del capo stazione, cav. Buzzoli, venne subito fatto manovrare e attaccare al diretto di Roma.

Il servizio d'ordine fu diretto personalmente dal questore, cav. uff. Borrelli, coadiuvato dal cav. Donvito e dal cav. Giambrone.

Il Duca d'Oporto

E' partito per Roma S. A. il Duca d'Oporto, che in questi giorni era ospite della Regina Elena.

Le visite del Cardinale

L'Arcivescovo Richelmy si è recato all'Ospedale «Pietro Micca», dove si è trattenuto a visitare e confortare i feriti. Nella piccola Cappella Sua Eminenza ha pronunciato un discorso augurando la pace vittoriosa per le Armi italiane.

Il Cardinale si è pure recato a visitare i soldati feriti che sono ricoverati nell'Ospedale Mauriziano.

Per accedere agli ospedali militari

Uno dei più efficaci servizi nel campo dell'assistenza civile è quello che si svolge a cura del Commissariato Municipale di Porta Nuova e che rilegge l'indicazione dei soldati degenti per malattie o ferite riportate in guerra nei vari ospedali territoriali della nostra città o convalescenti nelle diverse case di cura del circondario. Ogni giorno alla sede del Commissariato municipale, in via Sacchi, 3, si recano congiunti di soldati combattenti per avere notizie dei loro cari e conoscere eventualmente in quale ospedale siano stati assegnati ed apprendere le norme e l'orario che regolano le visite agli stessi.

Come è noto, l'Autorità militare ha consentito molto opportunamente che presso il Commissariato municipale si trovasse un elenco dei militari feriti e ricoverati negli ospedali militari territoriali. Quest'elenco è visibile dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 20 di ogni giorno, compresi quelli festivi.

Autoferimento involontario

Il contadino Tonore Giovanni, di anni 43, residente a Rosano venne medicato al S. Giovanni di una ferita di arma da fuoco al l'avambraccio sinistro che disse di aver riportato in seguito allo scoppio di un vecchio fucile che teneva in casa per il governo del pollame. Il dottor Garanzino lo giudicò guaribile in 40 giorni.

I Divertimenti

"Diana l'Affascinatrice" al Cinema Ambrosio

Ha avuto anche ieri un pubblico eccezionale e un crescendo di ammirazione la verità quasi dramma della *Cesare Film*, abilmente congegnato, ricco di episodi e di situazioni drammatiche, [illegible] in modo perfetto, e con una *Bertini* veramente affascinante, possiede tutte le qualità che fanno il grande ed autentico successo. Naturalmente si replica.

"Alla baionetta!"

Questo [illegible] e patriottico episodio di guerra contro l'Austria, che a Milano, dove continua a proiettarsi da circa un mese, ha sorpassato le *mille repliche*, verrà quanto prima in *novissima edizione* proiettato a Torino. Prossimamente i particolari di questo straordinario ed unico spettacolo.

Un lavoro patriottico della "Cines" al Cinema Royal

Da oggi a tutto domenica si proietta un autentico e nuovissimo capolavoro in 3 atti della Casa Romana. Il primo di questo genere, dal titolo: «*Sempre nel cor la Patria!...*», interpretato dalla celebre attrice *Leda Gys*.

Cinema Splendor

E' fissata per oggi la prima delle brillantissime commedie dell'Eclair: «*Lo scandalo al Collegio Mulinet*. Vivissima è l'aspettativa per questo spettacolo, che sarà completato da: *La telefotografia arriva al campo*.

I Bagni municipali

A datare dal 15 settembre corrente saranno chiusi gli stabilimenti estivi dei bagni municipali di Borgo Po, Regio e di via Lanzo-Moncalieri.

La scoppio di una spoletta nell'Arsenale militare

Parecchie persone ferite

Poco dopo le ore 15 di ieri è avvenuto nell'Arsenale militare di artiglieria — in via Arsenale — un incidente che per fortuna non ebbe conseguenze così gravi come a tutta prima si era temuto.

Una spoletta è scoppiata improvvisamente ad un ferito parecchi operai che stavano in quel reparto, provocando anche un principio di incendio. Accorsero due distaccamenti di pompieri ed ogni pericolo fu subito scongiurato. I feriti ricevettero la prima medicazione nell'Arsenale stesso e quindi furono accompagnati agli ospedali militari. Quasi tutti sono feriti al capo, ma non gravemente.

Essi sono: Mosetti Giuseppina, Vacca Agnese, Giorcelli Emilio, Ferrero Giuseppe, Damiano Giuseppe, Peratto Giuseppe, Mirino Giacomo, Garullo Natale, Brignolo Emilio, Colombu Carlo e Orsino Edoardo.

Grave disgrazia tranviaria

In Corso Francia

Nel pomeriggio di oggi l'automobile della Croce Verde, in cui era il capitano Mussi, trasportava al San Giovanni certa Fea Maria maritata Pelizzetto, di anni 30, abitante in via Digione, N. 4, casalinga, la quale era in istato assai grave in conseguenza di una disgrazia tranviaria avvenuta in corso Francia.

La disgraziata era stata investita dalla vettura 212 e una ruota del pesante veicolo le aveva schiacciato in modo orribile la gamba sinistra.

Il dottor Quarella che la ricevette nella sala dei soccorsi d'urgenza giudicò che si imponeva l'immediata amputazione dell'arto offeso e aiutato dal dottor Gandolfo eseguì l'operazione. L'infelice venne poscia trasportata nella sala dell'ospedale e fu giudicata guaribile in settanta giorni.

A proposito di un furto

Lo scultore Achille Chiarafiorone ci invia una lettera per chiarire i particolari del furto di 1000 lire di cui sofferto per opera dell'operaio Garello. «Io non trovai l'amico — egli scrive — dopo avere abbondantemente saccheggiato a Bacco, ma fu il Garello ad aspettarmi già nella trattoria dove in questi giorni, dacchè manca il mio povero papà, mi recavo a prendere i pasti non avendo ancora, per infinite altre cure, potuto organizzare la mia nuova casa. Il Garello mi [illegible] alla sua tavola, ed io non diffidando delle sue intenzioni, accettai, conoscendolo per un lavoratore stimato e ben remunerato ed ignorandone i precedenti perchè [illegible] nuovo della regione di Lucento. La cena che si fece fu modestissima e per nulla inaffiata da soverchie libazioni; usciti in compagnia, il mestiere che mi [illegible] mi invitò a prendere un caffè in un altro esercizio». Il signor Chiarafiorone inoltre poscia a casa [illegible] il Garello, ma verso le 3 della notte, risvegliandosi, rilevò che l'ospite era scomparso e con lui [illegible] scomparsi i due portafogli contenenti la somma anzidetta.

Grave disgrazia ciclistica

Il ragazzo Vittorio Avandonio, d'anni 12, transitando in bicicletta sulla strada di Piacenza, cadde in malo modo e, battendo violentemente a terra, [illegible], riportando inoltre una grave lacero-contusa alla fronte ed un'ulcera al gomito sinistro.

Alcuni cittadini trasportarono il disgraziato alla sua abitazione sita in istrada di Piacenza, N. 87, dove un graduato della guardia municipali lo medicò col preparato antisettico. Siccome poi le sue condizioni si aggravarono, a mezzo barella-automobile del Municipio, l'avvandonio venne trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari lo fecero ricoverare con prognosi riservata, avendogli riscontrato lesioni di commozione cerebrale.

Malore mortale

La ricamatrice Antonia Merlo, d'anni 60, mentre era intenta al proprio lavoro nello stabilimento Marzorati, in via Circonvallazione, 317, fu colpita da improvviso malore e cadde al suolo.

Venne subito soccorsa da alcune sue compagne ancora e trasportata a braccia nella portineria dello stabilimento, ma quivi cessava di vivere. Accorso il dottor Roggeri non potè far altro che constatarne il decesso, avvenuto per sincope cardiaca. Dopo che vennero espletate le formalità di legge, il cadavere fu trasportato agli istituti universitari del Valentino.

Furti

Ignoti penetrarono nell'abitazione della signora Gazzelli Pia nubile Ferrari, in via Bologna, N. 51, e vi rubarono un paio di orecchini d'oro, un orologio con fermaglio in oro da donna, un altro di metallo da uomo, una tirolella, una macchinetta per barba e L. 6.

L'avventore ladro

Il signor Tamagnone Francesco, proprietario di un esercizio in via San Secondo, N. 40, diede alloggio ad un individuo che si qualificò per certo Danzero Pietro, da Chieri. Nel mattino seguente però egli rilevò che l'avventore era scomparso di buon'ora, portando con sè quattro lenzuola.

Stato Civile di Torino

8 settembre 1915.

NASCITE: 30, dico trenta: 16 maschi e 14 femmine.

MATRIMONI: Musso Felice con Venanzi Teresa.

MORTI: Bartoli Maria n. Bellardone, d'anni 56, Torino, casalinga.

Sommariva Pérod, casalinga.

Gallarato Margherita ved. Desiderato, d'anni 90, di Gaiterino.

Pinaco Bernardo, d'anni 80, di San Damiano Macra, concessionario reliure.

Giovanni Maria n. Ferrero, d'anni 80, di Torino, lavandaio, strada Bertolla, 105.

Daniel Giulia n. Mazza, d'anni 69, di San Martino dell'Argine, casalinga, via Lodovico, 6.

Lenzardo Domenico, d'anni 51, di Cassino, agricoltore.

Gualtiero Giuseppe, d'anni 77, di Quarrichetto, commissionario.

Marino Giovanni, d'anni 42, di Torino, cameriere.

Bonardelli Giovanni, d'anni 80, di Cavour, ferroviere.

Musso Emilia n. Giuliano, d'anni 47, di Piverolo, portinaia, via Vaschiglia, 11.

Calandra Angela Davide, d'anni 59, di Torino, scultore, corso Massimo d'Azeglio, 30.

Monta Angela ved. Rossi, d'anni 92, di Lavarda Piemonte, casalinga.

Ferraro Domenico, d'anni 38, di Torino, impiegato.

Remondino Teresa, d'anni 68, di Orbassano.

Florano Lucia, d'anni 58, di Chieri, casalinga.

Frasso Caterina n. Andrino, d'anni 69, di Avigliana e Vernone, tessitrice.

Più 5 minori d'anni 10.

Totale compresovi 21, di cui 2 decedutivi a. negli ospedali, istituti, ecc: 12. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica Bichi-Rossi-Zacchini-Lolli. — Ore 20,45: *La Cagnotte*, commedia musicale in 3 atti, di Eugenio Labiche. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operetta «Italianissima», direttore G. Valnostelli). — Ore 20,45: *Battaglia di fiori*, operetta in 3 atti, di Gigi Michelotti e Mario Buzzi. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TORINESE, — Compagnia Cooperativa. Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, opera in 3 atti, di G. Verdi.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casalegno) — Ore 20,45: *Bazaar e Burello*, rivista in 2 quadri di Testa e Mariani — *Ferro del '15*, rivista.

CIRCO DIZIRI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di mamma Italia*.

OLIMPIA SPLENDOR — Telefotografia arma (attualità) — *Un scandalo al Collegio Mulinet*, bellissima comicità in 2 atti (Film Eclair).

PARLITA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MIRAMARE (Gall. Nazionale, VARIETA' dalle 16 alle 2 «RESTAURANT DU PARC» — Concerto Bumeo - Salas - Signora Ti, e franc. - Specialità - Stagione

Arti e Scienze

"Un ballo in maschera,,

al Teatro Torinese

Un'altra magnifica sera. Ecco uno di quei pubblici, coi quali il Teatro Torinese ci assuefatto, ogni sera, ad iniziare un solido buon «stagione» con quel *biglietto* di cui a suo tempo parlammo con vivo compiacimento.

Ora ecco *Un ballo in maschera*. Ed ecco il pubblico accorrere al nuovo spettacolo con rinnovata ridicia; e la platea e la galleria mostrarsi ancora una volta straordinariamente animate ed essere così [illegible] i posti distinti da richiedere un supplemento di più unità nelle.

Vittoria buon risposta? Non esitiamo a dire di sì. La bella opera del Verdi trascorse tra applausi vivissimi e generali, ed ognuno degli esecutori ne ebbe la sua parte.

L'ebbe il tenore Cocchi per la voce di un simpatico timbro, per la chiarezza della dizione, per la sicurezza dell'emissione e della intonazione; l'ebbe il baritono Bonadei che attorno un volume tanto tutto, conquistando il pubblico col vigore forse più che non con l'arte di piegare questa voce assai bella alle più sottili esigenze del colorito; l'ebbero infine la signorina Baldieri, che si [illegible] qualche asprezza di emissione e qualche incertezza di intonazione per il modo corretto e passionale, [illegible] col [illegible] l'ricamente la figura di Amelia; la Loigoni, cui la parte di Ulrica, così ricca di responsabilità, riesce alquanto grave data il volume della voce, ma che rivelò per altre buone qualità di cantante; la Mascoli, un Oscar lodevole assai più di quanto non ci riproducessimo, data una parte generalmente troppo sacrificata, e finalmente il Fernandes e il Frovati, che sulle loro belle voci e con l'attenzione costante conquistarono inscrabili contro il buon Ricardo, ma non contro le sorti dello spettacolo.

Peraltro, più ancora del valore degli interpreti in particolare, è nella inscissa cura del Finalsme, nell'equilibrio, nella fusione di tutti gli elementi atti a sostenere uno spettacolo — sia pure non senza grandi pretese — che noi troviamo una ragione di compiacimento e di lode.

Un ballo in maschera non è tra le opere più facili: alcuni [illegible], arii, ricchi di [illegible], e richiedono sicurezza potente in tutti gli esecutori: ad esempio il concertato e altri episodi del secondo atto. Orbene le difficoltà furono superate; Aldo Franchetti trasse dall'orchestra inoltre effetti di colore e quelli particolari gradati di cui lo spartito verdiano è ricco più che non altre opere del tempo, ebbero il rilievo voluto; l'orchestra eseguì l'opera con attenzione costante e quasi, direi, con amore.

E non fu dei cori, istruiti dal maestro Cordone, e degni sotto pure di lode, ove non si voglia insistere troppo su qualche leggera deficienza nell'intonazione in qualche punto.

Ciò dissi del successo: fu cordiale. Ma il pubblico dimostrò anche una certa educazione artistica, poichè non si lasciò andare ad esagerazioni, e pure plaudendo con fervore, ma con misura in quasi principali, ed eseguendo più volte i cantanti e il Franchetti all'onore del proscenio, seppe dimostrare che anche un teatro popolare, con prezzi popolarissimi, può avere esecuzioni dignitose, ed allresì spettatori, che vorremmo trovare sempre altrove.

Così, assicurato le sorti di modesto secondo spettacolo, si pensa ad allestire la *Traviata* per la settimana ventura.

Media dei Cambi

Roma, 8 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 10 settembre 1914 avvenute il 3 per il 9 Settembre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	108,35	108,70	New-York	5,44	5,50
Londra	26,02	26,13	Buenos Aires	2,07	2,09
Svizzera	—	—	Svizzera	129,14	129,57
Vienna	—	—	Cambio uff.	112,50	111,50

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del testo unico di legge per il 9 Settembre: — Francia 108,54 1/2 — Svizzera 129,57 1/2 — Londra 26,07 1/2 — Marchi — — — Austria — — — Dollari 5,47 — Pesos oro 5,64 — Lire oro 112,50 — Franchi svizzeri 109,34 —.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 settembre - Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da farsi con corrispondi — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	7	8		7	8
3 0/0 perpetua	68 [illegible]	68 [illegible]	Banque de France	—	—
id. 3 0/0 ammort.	74 [illegible]	74 [illegible]	Compagnie Parigi	661	—
id. 3 1/2 0/0 amm.	84 [illegible]	84 [illegible]	Canali Suez	—	—
Russe	—	—	Panama	[illegible]	—
R. Argentina 1886	—	—	Andaluse	[illegible]	[illegible]
» 1900	[illegible]	—	Debito Londinese	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	—	—	Prov. Meridionali	—	—
Ottom. Rumelia 1907	—	—	Vers. Lavoratori	[illegible]	—
R. Uruguay 4 0/0	—	—	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
R. Spagnuola ext.	—	—	Forni di Pirenchino	—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
R. Italiana 3 0/0	—	—	Suezwerke	—	—
Portoghese 3 0/0	[illegible]	[illegible]	Prestito 5 0/0	—	—
R. Russa 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Prestito Credito Fondiario	—	—
» » 4 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	Terme di Vichy	—	—
Rend. Serbia 4 0/0	[illegible]	[illegible]	De Beers	—	—
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	Parigina	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca Italo	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Banca Italo	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital	—	—	Cheques su Londra	[illegible]	[illegible]

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle uve già fermate e C.

Operazioni del 3 Settembre 1915.

	Quint.	Q. Cgr.	
Deposizioni			
Trasm.	»	»	»
Consegne	»	»	»
Lago	»	»	»
Articoli diversi	»	»	»
Totale Quint.	12	Cgr.	
Vele penale			
Lana penale			
Totale Quint.	12	Cgr.	

Nell'adempimento del dovere, nella visione di una più grande Italia, mentre valorosamente guidava il suo reparto sul campo dell'onore, il giorno 16 agosto cadeva il

1°

ULTIME NOTIZIE

I sottomarini tedeschi sulla costa francese dell'Atlantico

Altri due piroscafi affondati al largo di Belle Isle e della Punta delle Balene

Come fu silurato il "Bordeaux,, nelle acque della Gironda

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Particolari del siluramento del "Bordeaux,,

L'emozione nei circoli francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

I circoli marittimi non dissimulano l'emozione per il siluramento, compiuto da un sottomarino tedesco nelle acque occidentali francesi, del trasporto *Bordeaux*, essendo in prima volta che l'attività navale nemica si manifesta sulla costa sud-ovest. Informazioni complementari recano che la nave tornava dal Marocco con un importante carico di grano. Aveva a bordo quarantaciuque uomini di equipaggio e cinque passeggeri. Giunto alla foce della Gironda, a dodici miglia al largo di Punta Coubre alle 6.30 del mattino, nel punto dove ordinariamente le navi attendono il pilota per penetrare nel fiume, fu attaccato da un sottomarino. Al primo colpo di cannone un secondo ne seguì; contemporaneamente il sottomarino, issava il segnale, intimando all'equipaggio ed ai passeggeri di abbandonare la nave. Causa la nebbia il comandante francese non comprese l'ordine del sottomarino che tirò dieci altre cannonate, danneggiando il piroscafo.

Immediatamente il comandante lanciò i canotti in mare. L'equipaggio ed i passeggeri si salvarono. Il sottomarino attese dieci minuti e quindi lanciò un siluro colpendo la nave presso la caldaia. Una formidabile esplosione ne seguì a bordo e il piroscafo si sommerse. Mentre il sottomarino si allontanava verso nord, i canotti trasportarono i marinai ed i passeggeri a Royan. Tra essi si trovava la moglie di un noto commerciante francese al Marocco con un bimbo che fu tratto da letto all'ultimo momento: era vestito della sola camicia.

G. R.

Gli altri due piroscafi silurati

La Rochelle, 8, notte.

Un sottomarino tedesco, la scorsa notte, ha cannoneggiato e affondato al largo della Punta delle Balene il piroscafo Garonne di Liverpool. L'equipaggio è salvo.

Bordeaux, 8.

Il piroscafo Guatemala, appartenente alla Società transatlantica, partito da Saint Nazaire sur l'Est e diretto a Filadelfia, è stato silurato al largo di Belle Isle. L'equipaggio è salvo. Il Guatemala misurava metri 118 per 16; stazzava 5813 tonnellate ed era stato costruito nel 1907.

Punta delle Balene è un'insenatura sull'Atlantico, quasi di fronte a La Rochelle. Belle Isle è un'altra piccola isola che si trova poco lungi dalla precedente e più precisamente presso Vannes.

Probabilmente si tratta dello stesso sottomarino che affondò ieri, alla foce della Gironda, il piroscafo «Bordeaux». La Gironda è il fiume che riunisce la città di Bordeaux all'Atlantico. Ha un estuario lungo 75 km. e largo da 5 a 14. È difeso all'ingresso sull'Atlantico dal forte di Royan.

Le giustificazioni tedesche

per l'affondamento dell'"Hesperian,,

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 8, notte.

L'affondamento dell'*Hesperian* compromette le relazioni fra gli Stati Uniti e la Germania. I tedeschi per evitare che l'incidente susciti clamore giorgono ai mezzucci. Hanno rinunziato quasi tutti ad affermare che la causa dell'affondamento sia una mina, ma cercano di giustificare l'operato brutale. Giungono anzi a dire che il sottomarino distruttore può avere agito di propria iniziativa.

Il Governo, scrive la *Frankfurter*, ha fatto sapere al presidente degli Stati Uniti le nuove norme della guerra dei sottomarini. Il valore di questa dichiarazione non può essere mutato, anche se ciò che non è ancora confermato, un sottomarino tedesco abbia agito in opposizione alle norme date dal nostro ammiraglio.

Il *Berliner Tageblatt* annunzia che l'*Hesperian* non era un piroscafo passeggeri ma una nave trasporto e per documentare questa asserzione riproduce un telegramma che sarebbe stato inviato alla fine di luglio da Saint John al *German Herald*, che diceva: «I piroscafi *Hesperian* e *Cornelia* con 1800 uomini di truppe canadesi e 450 cavalli sono certamente arrivati a Plymouth».

Piroscafo inglese affondato

Londra, 8, notte.

Il vapore *Douro* è stato affondato. L'equipaggio è salvo.

(Ag. Stefani).

Esplosione di un aeroplano francese

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 8, sera.

Un aeroplano francese, per un incidente di motore, dovette atterrare in Alsazia tra le linee tedesche, nei pressi di Dentingen. Mentre i soldati tedeschi si precipitavano per fare prigionieri i due aviatori che montavano l'apparecchio, si udì un terribile scoppio: lo bombe che l'apparecchio portava con sè, per l'urto erano scoppiate. L'aeroplano fu distrutto; i due aviatori ridotti in poltiglia irriconoscibile. Gli avanzi dei miseri corpi furono pietosamente raccolti e sepolti a Dentingen con onori militari.

G. B. B.

Un sospetto degli americani

La Germania si burla degli Stati Uniti...

Londra, 8, notte.

Il *Daily News* ha da Washington:

"Il Dipartimento di Stato ricevette un rapporto dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Page, respingente assolutamente l'ipotesi che l'*Hesperian* fosse armato. Il sospetto che la Germania si burli degli Stati Uniti diviene più forte. Il fatto che la Germania non abbia ancora sconfessato l'affondamento dell'*Hesperian*, causa nella stampa americana vivissimo malcontento. Si chiede la punizione del comandante del sottomarino e che Wilson esiga spiegazioni.

La compagnia Allan pubblica a Londra la lista rettificata dei passeggeri mancanti dell'*Hesperian*. Mancano ancora notizie di dieci passeggeri. Si è ritrovato il cadavere di Carberry di Terranova. Si annunzia inoltre la perdita di dieci uomini dell'equipaggio.

L'incidente austro-americano è chiuso

L'infelice figura fatta dall'Ambasciatore austriaco

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

*Il corrispondente dell'*Exchange Telegraph *da New York telegrafa che da fonte indiscutibilmente autorevole l'incidente Dumba si dichiara chiuso. L'infelice ambasciatore d'Austria, che porta questo funereo nome, e che ha perpetrato — come scrive il* Times *— degli errori in quattro dimensioni, ha offerto al ministro degli esteri americano Lansing soddisfacenti e dettagliate spiegazioni sul suo agire e potrà quindi seguitare a respirare l'aria di Washington. Si può però prevedere che, dopo l'enorme scandalo degli ultimi giorni, il Dumba non seguiterà più a fomentare gli scioperi in casa altrui.*

M. P.

L'ambasciatore austriaco

cade sconcertato dal colloquio con Lansing

Washington, 8, notte.

Il dottor Dumba giunse alle ore quattro. Prima di recarsi da Lansing dichiarò ai giornalisti che andava a presentare al segretario di Stato le istruzioni del suo Governo circa la possibilità di punire gli operai austro-ungarici che presero parte alla fabbricazione delle munizioni destinate all'Intesa. Il Dumba si trattenne 25 minuti presso Lansing e uscendo dichiarò che non aveva nulla da dire. Egli sembrava sconcertato.

Lotta di artiglieria ai Dardanelli e in Anatolia

Costantinopoli, 6, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale del 7 corrente dice:

« Fronte dei Dardanelli: Nel settore Hamsfatu la nostra artiglieria disperse il 6 corrente un forte gruppo nemico verso Kemikilimen, infliggendogli perdite. Verso Arburnu nessun avvenimento importante.

« Verso Sedulbar l'artiglieria nemica continua senza successo il bombardamento. Nostri distaccamenti in ricognizione presero 30 casse di munizioni per fanteria.

« Le nostre batterie nell'Anatolia bombardarono il 5 corr. l'artiglieria da campo e le riflettori del nemico verso Sedulbar. Il nemico rispose violentemente, ma inutilmente. Le stesse batterie il 6 corr. bombardarono efficacemente le posizioni della fanteria nemica.

« Sulle altre fronti nulla d'importante ».

(Ag. Stefani).

La superiorità dell'aviazione francese

riconosciuta dai tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Sembra effettivamente che l'aviazione francese abbia raggiunto un grado di perfezione superiore a quella nel cielo. Una lettera rinvenuta addosso ad un ufficiale aviatore tedesco, recentemente abbattuto ad atterrare nelle linee francesi, dice:

«I nostri avversari dispongono di assai più apparecchi di noi; perciò è quasi impossibile ingannare la loro sorveglianza. Ecco come operano: da qualche tempo squadriglie francesi di una diecina di apparecchi si innalzano a 2000 metri e sorvegliano la nostra linea, mentre una diecina di altri aeroplani si innalzano a 3000 metri, operando in senso inverso ai precedenti. Se casualmente un nostro aeroplano si trova di passare, i due aeroplani francesi più vicini lo attaccano simultaneamente dal basso e dall'alto; se non basta, altri due vengono alla riscossa. Così abbiamo sempre l'inferiorità. Parecchie volte tentammo di varcare la linea con numerosi apparecchi, ma l'esperimento riuscì disastroso. Quando vengono a lanciare bombe sono di noi, gli aviatori francesi operano egualmente: essi sono così bene organizzati, che ogni squadriglia si compone di un aeroplano incaricato della direzione, di tre o quattro incaricati dell'orientazione, e finalmente quelli caricati di obici. Nel frattempo altri sorvegliano i dintorni e, occorrendo, attaccano se intervenuto. Perciò possono ottenere risultati notevoli. Essi rassomigliano abilmente, come una flotta di mare».

G. B.

Il regime del terrore nel Belgio

Arresti e condanne di notabili

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Che accade nel Belgio? L'esaltazione dei successi tedeschi in Russia sembra tradursi in un inasprimento generale del regime a cui è sottoposto quel disgraziato paese. Il Governo belga all'Havre, giunto oggi la conferma che due personalità popolarissime del Belgio, Arturo Verhagen ed Ermanno Théodor, sono state deportate in Germania. Il Théodor, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bruxelles, illustrazione del Foro, si era segnalato nell'opposizione contro i provvedimenti del governatore von Bissing lesivi la libertà della toga. Quando, per superare l'ostilità della magistratura indigena, i tedeschi decisero, mesi or sono, di istituire nel Belgio tribunali eccezionali, il Théodor dette una sdegnosa protesta recandosi a capo di una massa silenziosa di avvocati a consegnare personalmente al palazzo del governatore.

Di allora — mi narrava oggi un suo compatriota — non passava settimana senza che egli intervenisse presso le autorità civili e militari tedesche, sempre con la solita fierezza a difendere l'indipendenza della Giustizia contro le prevaricazioni dell'invasore. Evidentemente von Bissing finì per perdere la pazienza.

Il secondo deportato, Arturo Verhagen, è un patrizio di Grand, alto patrono della signora Carton De Wiart, arrestato nel castello di Moerlebeke, venne trascinato immediatamente a Gand davanti al Consiglio di guerra tedesco, sotto la accusa di aver scritto a suo genero, l'avvocato Augusto Melot, nolo in Italia per le conferenze di propaganda, incaricandolo di trasmettere un rapporto segreto al governo belga.

Il processo si è svolto il 2 settembre. Il Verhagen fu pubblico chiuse dodici anni di lavori forzati. Venne condannato a due anni di fortezza in Germania, dove fu trasportato il giorno seguente.

Ho intervistato il Melot, attualmente a Parigi. Mi disse: «L'accusa è sicuramente infondata. Da oltre un anno sono separato da mio suocero, il quale sempre, scrivendo a me ed a mia moglie, trattava di semplici affari di famiglia, sapendosi sorvegliato: i tedeschi vollero punire qualche attività spiegata nel mantenere saldi gli animi dei concittadini organizzando soccorsi e rifornimenti di viveri, salvando la popolazione dalla fame».

Secondo un telegramma del *Telegraaf*, da Amsterdam, la deportazione produsse in Gand viva effervescenza. Il fatto è spiegabile. Il Verhagen era presidente della Lega democratica cristiana che ha 1.500.000 membri ramificati nell'intero Belgio. Inoltre dirigeva la Federazione dei Sindacati cristiani, forte di 13.000 organizzati. Infine era a capo del Boerenbond possente organizzazione di contadini. In Parlamento era il leader della giovane Destra, a cui appartengono Carton De Wiart, Renkin, Hellepute, ed i membri del Gabinetto belga attuale.

Senza ombra di processo è stato deportato in Germania il deputato cattolico indipendente di Bruxelles: cras! segnalato alla Camera come propugnatore di riforme militari.

B. B.

La signora Carton de Wiart

fu trattata come una delinquente

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 8, notte.

In un lungo colloquio con un giornalista svizzero la signora Carton de Wiart, moglie del ministro belga della Giustizia che, dopo una lunga prigionia, è stata graziata dal Kaiser, ha narrato particolari della sua prigionia.

A Berlino la signora fu chiusa in una stretta cella; quella dei prigionieri comuni. Come la sua cella, anche il trattamento fu uguale a quello degli altri prigionieri. Non potè ricevere che la visita dell'ambasciatore di Spagna, incaricato di sorvegliare gli interessi belgi in Germania. Essa non poteva ricevere che le lettere dei suoi figli, e la censura non gliele comunicava che dopo un lungo ed attento esame. Questo trattamento era tanto più sorprendente in quanto la signora del ministro non ha mai compiuto nulla di rivoluzionario.

Concludendo, la signora ha poi dichiarato che il suo unico rammarico è di non potere tornare nel Belgio a Bruxelles per continuare l'opera di beneficenza e di soccorso per i fratelli così duramente colpiti. All'hôtel dove la signora è discesa sono giunti inviti e profumati omaggi di corbeille di fiori.

G. B. B.

La vita allegra a Vienna!

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 8, notte.

La vita scettica e leggera di Vienna è così descritta in un tono molto ottimista da un inviato del *Journal de Genève* nella capitale austro-ungarica:

«Quando cade la sera e le ombre si allungano sotto gli alberi dei parchi la circolazione diventa più intensa. Dal Ring al Graben è un flutto ininterrotto di passanti. Tutti i tipi della duplice monarchia si riconoscono in questa folla, di cui l'eleganza ed una specie di distinzione naturale sono le caratteristiche dominanti. Si ode il tedesco, l'ungherese, lo ceco, il rumeno. Gli stranieri sono ancora relativamente numerosi. È parecchie volte, nella via, resident di conversazione in francese ed in inglese nel colpisconio l'orecchio. Gli ufficiali nella loro divisa azzurra di fanteria, bruno-verdastra per l'artiglieria, gli usseri ed i dragoni hanno un'eleganza sobria, un chic particolare, un'andatura elastica e corretta. Molta folla sulle terrazze dei caffè, ove le orchestre suonano lenti valzer. I venditori dei giornali corrono per le vie, gridando, urlando notizie sensazionali: *Kowno ist gefallen!* (Kowno è caduta). Un'espressione di gioia in tutti i visi. Dei ragazzi, ma come uno rivale, camminano all'uniforme con a fianco le sciabole e leggono ad alta voce i comunicati ufficiali posti all'angolo delle vie. Si fa circolo e ... ascoltano religiosamente la piccola voce fresca che pronunzia i nomi delle vittorie... dei comunicati ufficiali austriaci».

B. B. B.

Il patriottismo dei Sindacati inglesi

Londra, 8, notte.

Il Congresso dei sindacati di Bristol approvò con 600 voti contro 7 una mozione che impegna il Congresso ad appoggiare il Governo, nei limiti del possibile, per condurre la guerra sino ad un esito vittorioso.

La grave ingerenza di un soldato

Cinque morti e 2 feriti

Milano, 8, notte.

Alle 14.45 un formidabile scoppio metteva in grande allarme il quartiere di San Vittore. Dapprima si credette fosse scoppiata la tubatura sotterranea del gas o dell'acqua. Subito si apprese che la tremenda detonazione era partita dal cortile della caserma Villata situata in via San Vittore e occupata dall'artiglieria.

Una folla di curiosi andò sempre più ingrossando dinanzi all'ingresso della caserma, lasciata sgombra da un plotone di soldati. Nessuno, e tanto meno i cronisti dei giornali, poterono sapere come era successo. La terribile esplosione era dovuta all'imprudenza di un gruppo di artiglieria. Dal fronte era stata portata da soldati appartenenti alla caserma Villata, una granata austriaca non esplosa. Il pericoloso ordigno ogni veniva esaminato e imprudentemente passato di mano in mano, quando scivolò dalle mani di uno degli artiglieri scoppiando.

Più tardi l'*Agenzia Stefani* diramava il seguente comunicato:

«Tre volontari del 27.o reggimento artiglieria erano rientrati dal fronte per compiere il corso di allievi ufficiali. Uno di essi aveva portato con sè una granata inesplosa austriaca e l'aveva tenuta per due giorni in casa sua. Oggi, avendo il desiderio di conoscerne il contenuto, l'ha portata alla caserma Villata, pregando un caporale operaio di aprirla. A questa operazione assistevano alcuni allievi e soldati. Siccome la granata mancava di apertura il caporale per aprirla picchiò sull'ogiva facendola scoppiare. Rimasero uccisi tre caporali, un soldato; un altro ferito gravemente, morì poco dopo all'ospedale; ad un altro si dovette amputare le braccia; un caporale venne ferito all'addome mentre entrava nel magazzeno per depositare il moschetto».

La gigantesca lotta in Russia

La pressione tedesca e la resistenza russa

nelle regioni di Grodno e di Riga

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

I corrispondenti inglesi da Pietrogrado perseverano nella tredicesima fatica d'Ercole: quella di considerare in dettaglio le operazioni sul complicatissimo fronte. Devo mettervi all'erta verso i risultati di questa fatica, perchè in realtà, di fronte alla smisurata proporzione regioni che nessuno conosce, la più estrema attitudine mentale è ancora quella di Socrate che sapeva di non saper niente. Comunque, eccovi l'ultimo esito della lotta che il corrispondente del Times *combina coi dettagli della situazione. Egli telegrafa che la posizione nella zona di Grodno sulla linea del Niemen giustifica qualche immediata ansietà. I combattimenti si stendono da Merecz fino a Pinski ed è ovvio che si tratta di un attacco frontale contro i russi in ritirata. Si può quindi di presumere che la controffensiva russa sulla Vilia è stata, pel momento, costretta a ristagnare: «Probabilmente i tedeschi, profittando del terreno collinoso e utilizzando la loro enorme preponderanza di mitragliatrici, sono riusciti ad arrestare l'avanzata russa mediante una forza relativamente piccola e a intensificare, di conseguenza, le loro operazioni nella zona di Grodno. Testimoni giunti di recente a Pietrogrado dal teatro della guerra riferiscono di accaniti scontri ad Orani ed Ejszyszky. Il nemico riuscì addirittura ad aprirsi una breccia attraverso il distretto di Lida ma fu prontamente ributtato sulle posizioni originarie. In luogo di procedere traverso le paludi ad est di Kariuzka-Beresa, i tedeschi più in basso volsero al sud verso Druglichin coprendo al tempo stesso 17 miglia lungo la ferrovia di Smolensk in direzione di Pinsk. Questo fatto però non preoccupa molto, e giacchè la natura del terreno impedisce un vasto spiegamento e i soli campi di attività pel nemico si agrano al nord e a sud della foresta di Polissie, non è impossibile che i tedeschi cerchino di concentrare le paludi del Pripet in una gagliarda linea difensiva; ma ad ogni modo il «denouement» si effettuerà non nella foresta di Polissie ma bensì sui fianchi, cioè rispettivamente a Riga, Vilna e Kieff.*

«Nei riguardi del primo settore, quello di Riga, l'attività pel momento ci è stata sospesa forse a causa delle difficoltà dei trasporti.

«Quanto poi al settore di Kieff, il critico della Novoe Vremia osserva che, grazie alla abilità dei comandanti russi nel serbare intatti i loro eserciti che si ritirano dal Brest, Mackensen non ha osato marciare verso nord. Al contrario il nemico è stato piuttosto costretto a spiegare, a detta del critico, da 15 a 18 corpi d'armata di recente formazione sul fronte meridionale di oltre 130 miglia nell'intento di respingere i russi verso sud il più lontano possibile dal confine rumeno».

MARCELLO PRATI.

Una grande offensiva russa

nel nord-est della Galizia?

Londra, 8, notte.

Il Daily Mail *ha da Pietrogrado che l'Invalido Russo pubblica un ordine del giorno del comandante in capo il quale dichiara di essere lieto di annunciare che Re Giorgio segue con interesse le operazioni di resistenza degli eserciti russi.*

Il Daily Mail *ha da Copenaghen che gli austriaci ed i tedeschi segnalano una grande attività dei russi nel nord-est della Galizia. Sembra che i russi preparino una formidabile offensiva.*

I tedeschi si preparerebbero a ripiegare

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 8, sera.

Sulla lotta austro-russo-tedesca, la *Tribune de Genève* riceve dalla frontiera austriaca i seguenti particolari:

«I russi attaccano con violenza sul Sereth inferiore, alla frontiera della Bessarabia ed in Bukovina. Le perdite austriache sono valutate a settemila uomini al giorno. Malgrado la loro superiorità numerica, gli austriaci sono costretti a cedere terreno. Presso Brody gli austriaci hanno condotto nuove forze per cercare di trattenere la controffensiva russa che diventa ogni giorno più intensa. Il cinque settembre gli austriaci avendo voluto marciare su Piazevka, perdettero diecimila uomini e si ritirarono in disordine. A venti chilometri a nord-ovest di Tarnopol, i rossi hanno dovuto evacuare una linea di trincea. In Volinia sul Prudnik i russi continuano a respingere il nemico su Luck.

«L'offensiva tedesca è stata poi trattenuta sul fronte della Curlandia sino a Bielostok. Si constata perciò un leggero ripiegamento tedesco sul settore di Wilkomir e di Vilna. Si afferma pure che l'ala destra di Hindenburg starebbe preparandosi per ripiegare. Migliaia di automobili portano munizioni e viveri verso una destinazione che non si conosce ancora, e forti reparti di truppe attendono pure di partire da un'ora all'altra verso un fronte ignoto».

G. B. B.

Lo sgombro di Vilna

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Lo sgombro di Vilna procede alacremente. Il «Courier Pomawski» reca che tutte le fabbriche, tutti gli opifici sono stati trasloccati per via Minsk e parte in altre città russe. Anche le imprese industriali hanno già abbandonato la città. Sono partiti molti abitanti, specialmente russi, tutte le famiglie degli ufficiali. Tra la popolazione rimasta in città regna viva inquietudine, causata dalle frequenti incursioni di aeroplani tedeschi, che gettano bombe. Dalle chiese russe sono stati asportati tutte le campane. Il caro viveri è spaventevole. Lungo le strade dell'interno si incontrano lunghe schiere di fuggiaschi da Poniewic, Dzinsk, Kowno, Wilkomierz e da altre città e villaggi. Tutti hanno l'aspetto di pezzenti. Vi è una alta mortalità, specialmente fra i bambini. I fuggiaschi narrano spaventevoli storie di guerra. Presso Kleidany una granata scoppiò su una colonna di fuggiaschi, uccidendo e ferendo molte persone. A Minsk è stato proibito l'ingresso ai fuggiaschi.

L'ingegnosa spiegazione tedesca

del viaggio dello Czar

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, sera.

L'invito del *Berliner Tageblatt* telegrafa:

«Nella zona sud del Polesie l'autunno è giunto precocemente colla pioggia e col freddo. Molti fiumi sono usciti degli argini trasformando il terreno in un lago. L'avanzata dell'artiglieria avviene quasi esclusivamente sulle poche strade carrozzabili. Tutto ciò facilita al nemico la ritirata nella zona tra il Dniester ed il Pruth.

Il *Lokal Anzeiger* tocca in relazione il viaggio dello Czar al fronte col suo mutamento di residenza. Lo Czar, dice il corrispondente da Stoccolma dello stesso giornale, prima di partire, ebbe una conferenza col ministro della guerra e col generale Ruski e Tsarskoie-Selo. Specialmente il generale Ruski si è pronunziato favorevolmente al trasferimento di residenza perchè la posizione di Riga è insostenibile. Anche l'imperatrice ed il granduca ereditario lo sconsigliarono fra breve Tsarskoie-Selo.

Furto di gioielli a Milano

Milano, 8, notte.

Il signor Dideni, che ha un laboratorio di incisione in via Mosca, stamane fu avvertito dal suo giovane commesso, il sedicenne Renzo Savini, che tutto spaventato gli disse che i ladri erano entrati nel laboratorio e si erano impossessati di numerosi astucci contenenti gioielli per un valore di trentamila lire. Tali gioielli erano stati affidati alla ditta Dideni allo scopo di riprodurli in *cliché* per un catalogo di oreficeria. Infatti il Dideni, scesso del laboratorio, constatò che i gioielli erano scomparsi e che tutto era stato messo sossopra. Avvertita la polizia, il delegato Amato, dopo breve inchiesta, si convinse che il Savini era autore del furto. Infatti, arrestato, il Savini finì per confessare e dichiarare che i gioielli li aveva portati in casa di tale Vittorio Lovati, d'anni 22, elettricista, dimorante in corso Garibaldi. Il funzionario, recatosi in casa del Lovati, rinvenne i gioielli ad eccezione di un anello con brillanti del valore di oltre mille lire. Si sta ricercando il Lovati, ritenendo che egli abbia indotto al furto il giovane Savini.

Sintomatico significato

della partenza d'un piroscafo da Ancona

Ancona, 8.

La scorsa notte il piroscafo italiano *Concettina* è partito dal nostro porto, dirigendosi a sud. Il *Concettina* era giunto nel porto di Ancona alcuni giorni prima dello scoppio della guerra, con carico di sale. Sopraggiunto il conflitto, rimase internato nel porto. La mattina del bombardamento venne dato segno a parecchie cannoniere austriache, che però non reggiunsero il bersaglio. Una torpediniera austriaca lanciò inutilmente un siluro contro i fianchi della nave. La partenza del piroscafo dimostra che la flotta austriaca è padrona dell'Adriatico e sfida la flotta nemica.

I fratelli Donghi sono vivi

Genova, 8, notte.

In questi giorni il marchese Carlo Donghi riceveva notizia dal tenente Bertotti, aiutante maggiore del ... regg. fanteria, della morte, avvenuta in campo, dei fratelli Alessi e Jack Donghi, uno semplice soldato, l'altro sergente di fanteria, caduti mentre inseguivano i reticolati nemici. La notizia non era stata messa in dubbio, anche per i precisi particolari che si avevano, specialmente sulla tumulazione delle due salme.

Questa sera il fratello Carlo riceveva due telegrammi, uno del comandante del ... reggimento, l'altro del cappellano militare del reggimento, coi quali si assicura che i due fratelli sono vivi e stanno benissimo. La notizia ha prodotto in città ottima impressione. La madre, marchesa Donghi, risiede a Montecarlo, dove ha appreso la lieta notizia.

Una brutale aggressione

Biella, 8, notte.

Una scena selvaggia si è svolta nel vicino Comune di Ponderano. Tale Mangiorino Indaco, mentre usciva di notte da una trattoria, fu affrontato da certi Giovanni Frassati e Fiorindo Tavernini, i quali gli chiesero spiegazioni sopra un diverbio avuto poco prima cortesemente una partita alle bocce. L'Indaco fece appena in tempo a rispondere: il Frassati, appena ebbe finito di parlare, gli fu sopra e lo percosse brutalmente. L'Indaco cadde a terra, e fu ancora colpito dall'avversario, che lo abbandonò al suolo svenuto. Il malcapitato fu raccolto più tardi da alcune persone, che abitavano in quei paraggi. Pare il suo grave stato, fu trasportato all'ospedale di Biella, ove, per le percosse ricevute, versa in pericolo di vita. Il Frassati è stato arrestato. Egli nega il gravissimo fatto imputatogli.

La nuova grave agitazione

dei tessitori biellesi

Biella, 8, notte.

Lo sciopero dei tessitori si è già esteso a otto lanifici, fra i quali dei più importanti del biellese, come Rivetti, Barberis e Reda.

La nuova vertenza si basa sull'aumento chiesto dai tessitori notturni, che nel recente regolamento delle tariffe non sarebbero stati compresi. Si tratta di un nuovo aumento di due centesimi ogni mille colpi di telaio che i tessitori domandano.

In alcune fabbriche l'aumento fu concesso, come in Reda e Gilardino, Mosca e Ramella e Mosca. In altri lanifici vi è anche una questione che riguarda i doppi telai o «bicielette», come da Cerruti e da Rivetti, in questi ultimi Diret sono in sciopero anche le donne addette al lavoro diurno.

Oggi, presso il lanificio Rivetti, vi è stato un principio di agitazione: le scioperanti tentarono d'impedire l'entrata in stabilimento delle altre operaie. Intervennero forze carabinieri e guardie di P. S. ed ogni tentativo fu fatto fallire. Domani si riunirà la Commissione degli industriali con quella degli operai, ed è a sperarsi che si ottenga l'accordo.

I mercati delle uve

Alessandria, 8, notte.

La Commissione Municipale, d'accordo coi singoli sindaci ha stabilito l'epoca per l'apertura dei mercato delle uve, nell'ordine seguente:

Acqui 17 settembre, Borgoratto 21 id., Rivoli 25 id., Castelletto Stazzone 29 id., Casellette Bormida, 16 id., Carentino, 23 id., Castelnuovo 10 id., Gavi 27 id., Lu 29 id., Nizza 25 id., Predosa 15 id., S. Salvatore 20 id., Quattordio 20 id., Stradella, 20 id., Casale 20 id., Alba 23 id., Bosco Marengo 29 id., Alessandria 20 id.

ULTIME DI CRONACA

La Cagnotte

(Teatro Carignano).

La Cagnotte fu riprodotta ieri sera con successo. I nostri capocomici, nella assenza delle solite novità parigine, cominciano a ricordarsi del Teatro di Labiche. *Il cappello di paglia di Firenze* ha risvegliato dal sonno il vecchio *vaudeville*, ed ora — sulla via dell'imitazione — eccoci alla *Cagnotte*. Con cinquant'anni di età, la *Cagnotte* non fu rappresentata fra noi molto tempo addietro, che da una Compagnia francese: nella veste italiana è dunque una specie di novità per il pubblico d'oggi.

Veramente non è del Labiche il lavoro migliore: non ha di lui la ricchezza d'invenzione, nè la vivacità irrompente, nè la giocondità di costruzione e di dialogo degli altri *fratelli* maggiori del teatro del padre del *vaudeville*; ma è pur sempre nella sua linea di comicità bonaria, nella caratteristica ingenuità grottesca del suo complesso di motivi, nel garbo del suo *comparsi*, qualcosa di più e di meglio delle nostre farse recenti. Esso svolge una serie di intrecci che è pressochè fondamentale del genere: un gruppo di personaggi preseguitato nel primo atto passa negli altri quasi attraverso alle più grottesche avventure. Qui il tema è dato dalla «cagnotte», denaro delle poste raccolte nel giuoco in una compagnia di provinciali, che decide di andare a godere in un piccolo viaggio a Parigi. Nella grande città, sospiro della provincia, la schiera sempliciotta è presa in un ristorante, dove capitano a colazione, per una banda di ladri, 5 perquisita, arrestata; fugge, e finisce per accomodare, dopo varie vicende, ogni cosa, con soddisfazione generale. Vi è il nonno, come si vede, di una quantità di «combinazioni» di commedie comiche moderne, e vi è soprattutto quella allata e quella esposizione che occupano di fianco care al Teatro di Labiche, oscillanti tra l'ingenuo, la caricatura, il grottesco. E questi semplici elementi hanno tuttavia — considerati nel loro valore e nella loro limitazione — ancora la virtù di divertire e di diffondere la loro allegria senza malizia. Così la *Cagnotte* ha divertito ieri sera; e divertirà ancora per parecchie altre. Vi si vedono e vi si ascoltano il Sichel, la Zucchini-Maiona, il Rossi, la Piacentini recitare con i loro compagni con una buona e intonata vivacità, interpretare i *couplets* della musichetta del tempo: vi si applaudono specialmente la Piacentini e lo Zeppegno, che cantano con eccellente misura e tono le loro arie: vi si nomina, insomma, ad una spettacolo comico, che arriva al suo risultato con una bonaria e simpatica semplicità di mezzi...

La sala del Carignano era ieri sera affollatissima.

Piero Giacosa, gerente.